

# MAI TAÇLI (ማይ ተኸሊ)

"acqua pura; acqua di fonte fra le piante"

"Il passato è un immenso tesoro di novità".

(Renzy de Gourmont)

## PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Sesto Fiorentino (FI) - Via B. Cellini, 5 - Telefono (055) 42.16.508 - Fax: (055) 42.18.236 - e-mail: maitaccli@stentotype.it - Direttore responsabile: Marcello Melani - A perenne ricordo dei collaboratori Dino De Meo e Rodolfo Tani - In redazione: Wania Masini - Fotografo ufficiale: Tonino Lingria - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C postale n. 13680509 intestato a Mai Tacli - Via B. Cellini, 5 - 50019 Sesto Fiorentino (FI) - Le fotografie si restituiscono, gli articoli no - Registraz. Tribunale di Firenze n. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: Grafiche "Il Bandino" - Ponte a Ema (Firenze)

### amici miei

## Addio a Renato Carosone

Improvvisa, incredibile, tristissima la scomparsa di Renato Carosone, il nostro Renato che ha dato lustro al suo essere anche asmarino, oltre che alla canzone italiana, oltre che al suo originale e allegro modo di creare canzoni.

Ci ha lasciato il ricordo intenso, meraviglioso della sua straordinaria presenza al Raduno di Roma del 1988. Ci ha lasciato il ricordo perenne delle sue canzoni e il ricordo stupendo della sua amicizia.

Mi ricordo che al Raduno di Roma, prima di iniziare il suo eccezionale spettacolo accennò ai suoi trascorsi in Eritrea. Infine disse: "Qualcuno vuol sapere che cosa è l'amicizia? Eccola, disse rivolgendosi a noi con le braccia tese. (vedi foto accanto)

\* \* \*

Cesare Alfieri con il suo Caravanserraglio speciale, unico, fuoriserie, straordinario eccetera, mi ha ricordato un piccolo progetto che avevo (meglio dire avevamo) in animo di realizzare già da qualche tempo. Era quello di pubblicare, anzi meglio ripubblicare, i primi numeri del "Mai Tacli" che non tutti posseggono. Del primo numero infatti ne ho spediti circa 400 e dopo un paio d'anni ne ho fatto una ristampa di circa altri 2/300. E' evidente che più di duemila asmarini non l'hanno mai visto a meno che non si siano fatti fare fotocopia da qualche amico.

Credo che l'iniziativa debba interessare perché si raccontano fatti, avventure, si pubblicano foto sempre vive e, per noi, attuali.

Il primo numero, datato dicembre 1976, è composto di quattro pagine, delle quali due (quelle centrali) sono interamente occupate dagli indirizzi (circa 400) del primo elenco in

(segue a pag. 2)



Ricordo di Tonino Lingria

### Pochi, ma buoni... (...ssimi, n.d.d.)

Eravamo pochi quest'anno al Raduno Grande, pochissimi, ma tutti con lo spirito giusto e il morale alto. Il salone piccolo, quello cui si accede scendendo qualche scalino dalla sala delle prime colazioni, ci conteneva tutti (circa 200) e lì si sono svolti sia la cena del venerdì che il pranzo del sabato. L'atmosfera era caldissima, cordiale, amichevole, in poche parole: eravamo all'Asmara! Sapete, quel modo di stare insieme che ci contraddistingue perché abbiamo tutti nel cuore lo stesso sentimento per un luogo, per un periodo e gli uni per gli altri? Abbiamo manifestato la nostra gioia anche cantando... non era successo mai, neanche al magnifico 25° che tutti insieme intonassimo, sulle note del pianista, il Nabucco. Un tripudio! E mi dispiace per chi non è venuto. Ma te, scusa, perché non sei venuto? E' stato il galà più bello e più festoso di tutti i nostri 27 appuntamenti; potete quindi immaginare come è stato se pensate agli altri 26,

che belli lo sono stati tutti. Ecco, questo lo è stato di più.

Padre Protasio era con noi. Ora non è più il parroco. (segue a pagina 11)

Carissimo Renato, scusami se non antepongo il termine "Maestro" perché con tanta insistenza, diversi anni fa e precisamente il 17 marzo del '77, in occasione di un tuo concerto al Teatro sociale di Mantova, ci ritrovammo

(a pagina 3)

## Paillettes

Il 20 maggio 2001... nel sonno è morto Renato Carosone. Uno dei nostri! Il più noto, il più buono. Ha espresso con allegria e sentimento ciò che sentiva.

Siamo colpiti da questo lutto nella mente e nel cuore. Ci resta il rimpianto ed una eredità: le sue canzoni e la sua umanità. Ha onorato il suo paese. Dio l'abbia in gloria!

Condoglianze ai familiari.

\* \* \*

Erano belle le strade dell'Eritrea. Un capolavoro. Furono grandi i progettisti ed i realizzatori. Ricordo il sicomoro di Maarabà visibile dalla rotabile Decameré Seganeiti sotto il quale (ombra o no) si amministrava la giustizia eritrea. Lo vedevo ogni settimana quando, come medico residente avevo l'obbligo di fare ambulatorio una volta la settimana a Seganeiti. Mi aveva molto incuriosito la prima volta. (Ora il sicomoro appare su una parte della banconota da 5 nakfa n.d.r.)

\* \* \*

1957. A passeggio per le strade di Keren senza immaginare un futuro (allora non sembrava necessario) sentivi correnti di aromi e di berberè in cui si entrava e si usciva ad intervalli presso

(segue a pagina 2)



### Caravanserraglio (Senza numero e fuori serie) di Alce

Mi scappa detto che il Mai Tacli N. 2 - marzo-aprile 2001 - è un po' meno - per non dire un po' troppo - di quelli che lo hanno preceduto e vissuto.

Forse sono io che non mi adeguo, abituato a qualcosa che trapela sia in tempi che in luoghi giusti, cioè come una volta, schiavo delle abitudini, come fu.

Non sarò più capace di scrivere, ammesso che lo sia mai stato, e della cosa discuto con me stesso, ma tanto pare provato che il fatto non costituirebbe gran danno, anzi. Comunque mi dispiace di più non essere capace di leggere bene.

Però se questo tribolare moralmente nel leggere perfino il Mai Tacli trovasse tribolazione medesima anche in qualche amico lettore, beh... allora sarà utile e necessario, forse più a me stesso che ad altri, cercare spiegazione.

E pensa e ripensa ecco che la strada per giungere, più che al dunque, al perché mi lusinga. Mi illudo perfino me ne sia stato dato incarico di ricerca.

E così mi immergo nel Mai Tacli con testata, titoli e titoletti più verde bandiera che verde speranza. Sempre il già nominato N. 2, marzo-aprile 2001.

Lo risfoglio e mi decido a rileggerlo tutto più volte e con ordine. Verso la fine anche disordinatamente.

Ragiono un poco (parrà strano, ma a volte mi riesce farlo) ricordo che quando su altro N. 2, marzo-aprile, ma del 1999 apparve la prima puntata di "L'Eritrea e gli Asmarini" ad opera e firma del conosciuto "Hakim", cioè Niky Di Paolo, pensai che sul nostro giornale, tanto se a otto che a sedici pagine, avrebbe rinfocolato utili ricordi a proposito della nostra presenza in terra d'Africa. Insomma, una o due pagine fisse di storia particolare mi parve potessero essere gradite, lecite ai lettori del nostro caro bimestrale.

Risfoglio ancora il Mai  
(segue a pag. 2)

## amici miei

(segue da pagina 1)

assoluto. Molti, ahimé, sono nel paradiso degli asmarini e gli altri sono compresi fra quelli elencati nell'ultimo "Siamo tutti di Asmara" dello scorso anno. Ho quindi ristampato le pagine 1 e 4 che troverete rispettivamente a pagina 7 e 10.

\* \* \*

Come detto da Wania Masini del Raduno è riuscito molto bene: calorosa atmosfera, gioviale, entusiasta esibizione canora dell'inno "va pensiero" da parte di tutti i partecipanti. Quindi tutto bene a dispetto, ci spiace, di coloro che non sono potuti venire.

Erano presenti anche alcuni asmarini venuti da lontano. Elenco quelli di cui mi ricordo, chiedendo scusa a coloro che non citerò. Dal Sud Africa c'era Silvio Fantozzi con la moglie Rita e Gaetano Giudice anche lui con rispettiva consorte. Dall'Australia invece il sempre arzillo Sergio Moreno che a 85 anni vive la sua terza (o quarta?) giovinezza.

Il sabato mattina abbiamo avuto, gradito ospite, l'Ambasciatore Eritreo in Italia che ha voluto salutare gli ex asmarini. Ci eravamo già sentiti negli anni passati quando egli aveva un altro incarico in Italia. Il dott. Tsegai Mogos, laureato a Roma, da poco nominato Ambasciatore in Italia, nel suo saluto ha espresso apprezzamento per gli ex asmarini definendoli la "memoria storica" dell'Eritrea e auspicando la maggiore collaborazione da parte nostra ed anche lo svolgimento del prossimo Raduno ad Asmara: un mitico traguardo che sempre abbiamo avuto come obiettivo, più utopistico che reale, ma di enorme difficoltà realizzativa, sia per i trasporti, sia per gli alloggi, sia per il costo che un viaggio del genere comporterebbe: tutti ostacoli che ridurrebbero a poche decine di persone la partecipazione ad un "Raduno" propriamente detto.

D'altra parte numerosi "mini-raduni" ad Asmara sono stati già realizzati e a tre o quattro io stesso ho partecipato.

Credo che un "RADUNO" ad Asmara rimarrà ancora un fantastico obiettivo. Ma grazie all'Ambasciatore l'avercelo auspicato.

È proprio vero che i primi astronauti sono stati i poeti.

\* \* \*

Caro Renato: (è questa la lettera che vorrei dedicare a Carosone da poco scomparso. E questa lettera è breve, poche righe, ma sentita, è un po' il "succo" della mia vita, che ad oltre 70 anni non è alla fine, spero, ma all'inizio della fine, sì).

La vita per me è stata un'esperienza incantevole, attiva e talvolta, perché no, spaventosa, ma l'ho goduta, diciamo, pienamente. Un lamento in un orecchio, forse, ma sempre una canzone nell'altro: anche le tue, amico mio.

Marcello Melani

## Paillettes

(segue da pag. 1)

ché regolari. La dolcezza dell'aria, la bellezza dei tramonti, la quiete che sembrava riposo, rendevano la vita facile. Oggi la frenesia che ci circonda, l'età avanzata e i guai della salute attuali e quelli prevedibili domani sono zavorra per questa che continuiamo a chiamare vita.

\* \* \*

AL RAMO SECCO: bar di Decameré in via Roma di fronte all'officina Vigili. Non ricordo bene quando fu aperto, forse nel 1946 o 47. Era più osteria che bar negli arredi e mi pare che fosse inizialmente amministrato da due soci. Ricordo solo il nome di uno: Raviola. Il...collega, dopo un po' di tempo, rimpatriò. Raviola era piemontese, normalmente tranquillo e cordiale. Quando aveva alzato il gomito si scatenava in.... filippiche senza né capo né coda. Diventava difficile... salutarlo ed andarsene.

Sull'argomento vino... conosceva tutti i dialetti e soprattutto il cremonese che i fratelli Vigili, amici e parenti, giornalmente gli ricordavano.

Teneva, nel retro, una scimmia dal "cul pelato". Non era dispettosa, era comunque un'attrazione per i pochi bambini che varcavano quella soglia.

Mi piaceva (e mi piace ancora) quel "al ramo secco" dipinto sul muro. Bel nome per un'osteria. Un invito campagnolo, naturale, rilassante, indovinato. Indovinata anche l'ubicazione del locale.

## Lettera da Renato Carosone

Dopo il noto e famoso Raduno di Roma del 1988 nel quale Renato Carosone ci fece l'onore di partecipare con un Concerto che tutti coloro che intervennero ricorderanno, mi scrisse una lettera a seguito del risalto che diedi alla sua eccezionale partecipazione.

Voglio qui pubblicarla a dimostrazione della cordialità, dell'amicizia che egli conservava per gli amici asmarini, e della sua umanità e modestia.

Roma, 18 agosto 1988

Carissimo Marcello, ho ricevuto il N. 2, marzo-aprile '88 del tuo Mai Tacli, e ti ringrazio per il generoso omaggio che mi hai riservato. Ho ancora vivo il ricordo dell'incontro con tutti gli amici del nostro mondo "africano" e ti assicuro: è stata una grossa emozione! Alle volte leggendoti mi chiedo il motivo di tanto impegno e ricordandomi i momenti di Roma, la risposta mi arriva precisa ed inequivocabile. Un solo uomo che fa bene a tanti: bravo Marcello.

E il tuo Tonino dolce e fedele con una mano che impugna la macchina fotografica e l'altra il contrabbasso: che bell'esempio di creatura umana!

Vi abbraccio con tutto l'affetto di cui sono capace. Ricordami al caro Oscar (Rampone, n.d.d.) "grande africano" e a te la mia stima migliore.

Tuo

Renato

20 aprile 2001. Sul Corriere della Sera una fotografia da Addis Abeba mostra un autobus distrutto, bruciato. Sotto la foto il titolo: "Caccia agli studenti - 40 morti e 250 feriti nei sanguinosi scontri con la polizia". C'è scontento per le condizioni di pace fatte all'Eritrea. Probabilmente c'è dell'altro... e qualcuno che agita le acque.

Sergio Vigili

## Quelli erano giorni!

Aurora Rapicavoli ha pubblicato un libro sulla storia della sua famiglia. Un libro ben curato e ben scritto. Il suo soggiorno in Eritrea non è stato lungo (è rientrata con le navi bianche), ma il suo attaccamento non è minore. Conta anche un'esperienza Argentina di diversi anni, e poi il Mai Tacli e i Raduni.

Il padre all'Asmara era militare, il capitano che fu incaricato di firmare la resa nel settore Amba Alagi sud. Ella racconta episodi interessanti relativi all'ultima guerra e dimostra una buona memoria.

A me sembra vagamente di ricordarlo, suo padre, quando era Direttore del Opera Nazionale Dopolavoro dell'A.O.I.

Il libro è ricco di fotografie sia di famiglia che dell'Eritrea e, per quanto riguarda il rimpatrio sulle navi bianche, sono pubblicate foto e anche le cartine dell'itinerario del periplo dell'Africa, mai pubblicate.

Chi volesse riceverlo può scrivere alla stessa Aurora Rapicavoli - Via Mazzini, 9 - 23100 Sondrio, inviando L. 25.000 prezzo compreso di spese postali

## Caravanserraglio

(da pagina 1)

Tacli irrorato di verde: anche se mi pare di aver capito che se qui o là fosse nutrito da qualcosa di abituale senza dubbio reggerebbe meglio, si reggerebbe meglio. Ridagli un'occhiata, esagera in altro, cercalo e trovalo tu lettore mio.

Ma basta, che mi trovo a Riccione. Però non ancora in grado francodi vivere il Raduno, che qualcuno avvicinandosi potrebbe avermi sentito dire qualcosa, che già aveva notato tra le mie mani il Mai Tacli verde bandiera.

Allora Riccione: presenti poco più di 200 (non male del tutto considerando le vigenti elezioni); poi ecco in maggioranza i soliti mai assenti, poi ecco il Padre deambulante che eravamo ben certi di incontrarlo e finalmente, positivissimo, un intervento diplomatico, quello dell'Ambasciatore Eritreo a Roma, Tsegai Mogos. Lusinghiere e bene accette le sue parole in perfetto italiano. Ha anche detto che un raduno dei nostri, magari il prossimo, potrebbe trovare spazi e accoglienze ad Asmara. (Applausi!!!). Evviva il XXVII Raduno!

Ma ricommi ad immaginare che sarò presto assoggettato a richieste di chiarezza sulla prima parte di quel che ho scritto in questo "Caravanserraglio" fuori serie.

L'idea del mio comportamento che segue mi è venuta dai primissimi Mai Tacli (dicembre 1976).

Pronti? Via! Fuori la raccolta rilegata. I primi articoli, i primi titoli. Eccone alcuni:

- N. 1, dicembre 1976: prima pagina: "Perché Mai Tacli?"

- N. 1, gennaio-febbraio 1977: "Un club, come e perché?"

Eccone altri apparsi su qualche numero a seguire:

- "Odor di Eucaliptos"

- "Silenzio, parla il Presidente..."

- "Giornali di classe"

- "La partita Liceo-Istituto"

- "Dalla porta del Liceo Martini"

Sarebbe facile continuare.

E mi sono subito risuonate all'orecchio le parole, quasi un suggerimento, un invito dell'Ambasciatore Eritreo a Roma.

Titoli che mi hanno fatto subito pensare, immaginare, e perché non desiderare un Raduno con meta Asmara e dintorni, magari compresa una scappata in quella piantagione di caffè allora del signor Pellegrino Causarano, nel bassopiano eritreo, battazzata Mai Tacli, un nome proprio che sta per "Acqua pura, acqua di fonte..."

Mica male che penso sempre gradito a tutti fare visita ove abbiamo i secondi natali, gemellandoci col nostro giornale, imprimendogli toni che vorremmo ancora esistessero. Tutto qui.

Ora forse mi sono spiegato abbastanza e al "signordirettore" dico: Caro Marcello, se vorrai lasciarmi lo spazio bianco che mi hai sempre concesso, ti assicuro che al prossimo numero riprenderò il "caravanserraglio" N. 4, luglio-agosto 2001, terzo millennio, normalmente dotato dei consueti asterischi tra pensiero e pensiero, che per questa volta, l'ho detto, rimane senza numero e fuori serie.

Ad uno che collabora da oltre vent'anni uno sfogo ogni tanto potrà bene essergli concesso. O no?

Saluti vivaci.

Alce

ERA UNA VOLTA IL.....

# 1951: Adi Quala, mattina

Affacciata al muro che fa da parapetto - a Dahrò Conat, appena fuori Adi Quala - prima del precipizio formidabile sulla valle in fondo alla quale scorre il Mareb, giro tutt'intorno lo sguardo per arrivare fino ai monti di Adua: non è lontana di qua, allungando un braccio sembra di poterli toccare quei monti, respirando forte torna quel profumo di acacie spinose che ha accompagnato il tempo di mia permanenza in quella città, le corse sfrenate su quella terra senza confini... e i racconti di Tellà, l'ascaro-bidello della scuola, superstita, anche se gravemente ferito in quella battaglia... Alle mie spalle - lo abbiamo appena visitato - l'ossario monumento per i caduti di Adua. E un'ora fa, dentro la piccola chiesa copta di Nda Mariam, abbiamo ammirato gli affreschi che raccontano proprio della battaglia di Adua rappresentata da tutti gli ufficiali italiani che marciano in fila verso la disfatta. Una cosa veramente sorprendente, e per la bellezza del dipinto molto particolareggiato, e perché si trova in una chiesa copta.

C'è tanto vento tiepido che scompiglia capelli e indumenti ma è gentile, garbato e pare un abbraccio, e in questo vento volano meravigliosi uccelli che sembrano dipinti: testa bruna, petto giallo, piume celesti; si lasciano cullare dal vento a momenti e pare perdano quota fin giù verso il fondo della valle, poi risalgono e paiono giocare e comunicare con gridi rauchi. Padre Placido affacciato accanto a me dice che sono gruccioni, gli abissini credono che in ognuno di loro ci sia l'anima di un morto. E più distante, a metà discesa verso il fiume, mi indica i serpentari, gli uccelli che mangiano serpenti: loro non volano in questo momento, pare stiano scaldandosi al sole, qualcuno muove le lunghe zampe, scuotono la coda blu che pare fosforescente e tocca terra tanto è lunga; ma non stanno proprio oziano, quella sosta è la ricerca del loro cibo che sbucherà da sotto qualche sasso arroventato quando il sole sarà più caldo.

Mi dispiace lasciare questo muretto ma ci chiamano per risalire sulla corriera che ci porterà alla chiesa di S. Rita per la quale è stata organizzata questa gita: dalla chiesa degli Eroi questa mattina siamo partiti in tanti: padre Placido, parroco e promotore, tutte le suore del convento, noi ragazze dell'Azione Cattolica e tanti altri giovani delle parrocchie vicine.

E' stato un bellissimo viaggio fino quassù, quasi al confine con l'Etiopia, paesaggi diversi e anche animali c'erano tre dongolà vicino al torrente Mai Tacli' quando siamo passati sul ponte, due femmine e un maschio fiero delle sue corna a spirale: assomigliano proprio a Bambi con il mantello color terra di Siena

e il petto bianco e le macchie rotonde sui fianchi e gli occhioni....

Da quando abbiamo attraversato Godaif stamani all'alba e al bivio abbiamo preso la strada di destra (la sinistra è per Decameré), fiancheggiato l'aeroporto di Asmara, siamo pre-



Adi Quala 1951. Da sinistra: Ercole Rondinone, Isa Granara, Marisa Baratti, Immacolata Zingarelli, Liliana Baratti, ?.

cipitati in un altro mondo di terra rossa e arida, pochissimi alberi, qualche euforbia solitaria, gruppetti di eucalipti e poi villaggi e villaggi, e le miniere di Torat dove un tempo si trovava malachite e quarzo aurifero; e si sale e si riscende e ancora piccoli villaggi e paesi importanti come Dabaroà e ancora cambio di scena con euforie magnifiche e concessioni agricole di aranci, mandarini e poi agavi e ancora eucalipti e ambe e montagne: non ci si può distrarre un attimo. Ad Adi Ugrì abbiamo fatto sosta per un caffè alla Bella Vista, per ammirare dall'alto tutta la piana.

Ora siamo nella chiesa di S. Rita ad Adi Quala e leggiamo su una parete l'elenco delle decine di morti del Nuova Scozia con una targa a ricordare quel tragico evento. C'è la Messa per noi che riempiamo banchi e posti in piedi. Quindi tutti liberi di girare per il paese. Dai capannoni delle carceri, attraverso le sbarre delle finestre più basse, alcuni carcerati allungano le mani per ricevere parte della nostra merenda e ringraziano e cantano e ci salutano. Per loro questa meraviglia di panorama è come un quadro: fisso nella loro finestra con in primo piano le righe nere delle sbarre che non lasciano uscire che lo sguardo.

Marisa Baratti

Addio a Renato Carosone (da p. 1)

e mi obbligasti a darti del tu.

Sono passati cinquant'anni, ma per me sembra l'altro ieri (avevo tredici anni) quando venisti a casa mia, all'Asmara, pregando mio padre di farmi partecipare come contrabbassista nell'orchestra di bambini, che prese il nome di Orchestra "Poppy" e che veniva inserita nel concerto d'addio al Teatro Odeon di Asmara nel dicembre 1945, organizzato da te che ti accingevi a ritornare in Italia.

Fu un grande successo. L'Odeon era stracolmo e per te si trattò di un vero trionfo. La tua fama era incominciata già ad Asmara e certamente avresti proseguito in Italia e fare strada; e che strada!

Ricordo che in quella occasione suonasti per la prima volta "Brasil", ma anche l'orchestra Poppy fece la sua parte suonando il "valzer del conte di Lussemburgo". Il primo violino era un bimbo piccolo piccolo: Enzo Sillato, molto bravo, tanto che ha suonato per anni nell'orchestra di Raoul Casadei.

Nel gennaio 1946, tornato in Italia, ebbe inizio la tua travolgente ascesa nell'olimpo della musica leggera. A me non rimane altro che seguire con tanta gioia i tuoi successi mondiali e con me, tutti gli asmarini.

Nel 1960, improvvisamente, nel momento del tuo maggiore successo, dicidesti di ritirarti. Per tutto il mondo musicale fu un classico fulmine a ciel sereno, ma non per me. Ne conoscevo il motivo, ma tu non hai mai voluto dare una spiegazione, per cui mi sembra corretto che rimanga un tuo segreto.

Per fortuna, qualche anno dopo, hai pensato di ritornare in pista e logicamente con grande successo.

Anche noi asmarini, intanto, ci eravamo ritrovato sotto il nome di Mai Tacli' e ogni anno ci rivedevamo nel nostro raduno. Fu così che, parlando con Melani, si decise di invitarti ad un nostro Raduno. L'occasione capitò nel 1988.

Suonavi al Palatenda di Firenze davanti a 4000 persone. Grande serata, come sempre. Finito il concerto Marcello ed io venimmo nel tuo camerino dove era presente anche la tua consorte, signora Lita. La tua cortesia fu eccezionale e accettasti di essere l'ospite d'onore del nostro raduno romano.

E' innegabile che salvasti la serata (l'Ergife fu una schifezza) suonando per oltre due ore con tutto il tuo talento e professionalità, tanto da commuovere tutti.

Rammento, caro Renato, i tramezzini che mangiammo nella tua stanza, finita la serata, ed ora in questo triste momento: un triste momento aver perduto un amico di cui rimangono molti ricordi asmarini e italiani e tutte le tue meravigliose canzoni.

Il 20 maggio scorso sono cessati i battiti del tuo cuore, ma la tua indimenticabile musica echeggerà anche nel Paradiso degli asmarini.

Addio, caro Maestro, scusami per questi miei discorsi un po' arruffati, ma mi sono venuti dal più profondo del cuore. Tuo, sempre,

Tonino Lingria.



LETTERE



LETTERE



LETTERE



## A ZONDERWATER C'ERO ANCH'IO

### In memoria di Danilo Ceccherini, lì sepolto dal 1944

Giulio Bedeschi, medico e scrittore, noto particolarmente per "Centomila gavette di ghiaccio" il libro di memorie sulla ritirata di Russia dell'Armistizio, al di là dell'indubbio valore letterario contribuì a rendere note in Italia tragiche verità della campagna di Russia.

Per assurdo, se fosse stato prigioniero a Zonderwater, avrebbe potuto essere l'autore di "Centomila gavette di luce". Quando si dice la fatalità, la sorte, oltre a trattare nei suoi libri "Il peso dello zaino" e la serie antologica "c'ero anch'io". Con la sua testimonianza su l'esperienza unica di questa prigionia, il suo talento letterario gli avrebbe permesso di scrivere un best-seller nell'ambito della memorialistica guerra. Poiché Zonderwater appartiene ormai alla cultura e alla letteratura di tutto il mondo; ed esiste grazie alla grande umanità e all'intelligenza del Sud Africa ed alla speciale e singolare natura umana e alla ingegnosità perspicace dei prigionieri di guerra italiani. Centomila gavette di luce che nonostante siano passati oltre cinquant'anni dalla fine del secondo conflitto mondiale, continuano a irradiare tutto lo splendore delle facoltà creative del Sud Africa e dell'Italia. Rinnovando anno dopo anno, la grande civiltà che lega queste due nazioni nell'incontro di ogni prima domenica di novembre, nel più bel camposanto militare che il genio dell'uomo abbia mai costruito, in difesa della sua stessa dignità.

Il Direttore de "La Voce", il giornalista Dr. Porciani, perdonerà la mia ignoranza, poiché non sapevo che tale zona, in afrikans vuol dire "luogo senz'acqua", località dove contrariamente alla norma, l'acqua scorreva a fiumi dalle migliaia di rubinetti sparsi nell'immensa tendopoli costituita dalla città chiamata Zonderwater Block, divisa in dodici Blocchi separati e distinti, con ottomila prigionieri per blocco, tanto che nelle enormi docce dei campi facevano la doccia a centinaia alla volta, tutti nudi come mamma li aveva fatti, con tante risate per acchiappare uno schizzo d'acqua che fuoriusciva da

varie parti dei fori fatti nei tubi posti parallelamente in alto. Indubbiamente l'acqua giungeva abbondantemente da una sorgente scaturita dal nulla, però era acqua Doc a denominazione di origine controllata, e per la verità, questa dieta idrica, scioglieva i calcoli della vescica a molti prigionieri, meglio di quella termale oligominerale metallica radioattiva, della Fonte di Fiuggi, in provincia di Frosinone.

Tutta questa gioventù italiana col proprio ingegno creatore e la sua spinta vitale ha creato dal 1941 al 1947 ciò che è storicamente diventato Zonderwater. Mentre da ogni Blocco si vedeva il Tre Archi, il cimitero militare italiano, laddove è scritto in lettere cubitali: "Morti in prigionia - Vinti nella carne - Invitti nello spirito - L'Italia lontana - Vi benedice in eterno". Però quante strette al cuore in quella didascalica, mentre le settimane, i mesi, gli anni passavano in attesa della fine della guerra e del ritorno a casa, sperando di non morire per rivedere l'Italia.

Il bellissimo discorso pronunciato dal Console Generale d'Italia in Johannesburg Marco Clemente al cimitero militare dei Tre Archi ha commosso tutti per le intelligenti e sensibili parole su Zonderwater e la sua storia umana che ha unito due nazioni: il Sud Africa e l'Italia.

A Zonderwater c'ero anch'io.

**Bruno Montanari**

## Lo spero anch'io...

Roma 26/1/2001

Caro Melani, scrivo "caro" anche senza conoscerla perché la conosco e l'apprezzo molto attraverso le sue parole. Non sono un "asmarino" anche se sono stato più volte in Eritrea Etiopia e Somalia.

Sono nato nel 1928 e nel '35 seguivo con passione e bandierine (anche se avevo solo 7 anni) le vicende in Etiopia. Da allora sono quotidianamente un inguaribile nostalgico - ho forse 100 libri che parlano delle vostre cose... e il vostro "libro cuore" che mi arriva ogni tanto, insieme agli altri "Italiani d'Africa" e "Il Reduce d'Africa", sono l'ossigeno dei miei polmoni.

Spero, in una qualche occasione conviviale, di poterla conoscere.

Giorgio Pompei

Via Vitellia 81  
00152 ROMA

## Sono un amico asmarino, non di più

Pretoria 28/8/2000

Caro Melani, dal Mai Tacli, e da tutto quello che scrivi, acquisto continuamente preziose cognizioni, e vorrei avere la memoria di Pico della Mirandola per apprendere sempre di più.

Nel numero 3 (maggio/giugno)2000 accenni alla tua malinconia causata da un Raduno, il 26°, dove vi era poca saggezza asmarina.

Tu sei un intellettuale e hai il potere di elevarti mediante la cultura. Non tutti

hanno questa facoltà. Grazie per avere creato il Mai Tacli, grazie per tutto quello che fai e che continui a fare.

Io sono un ex prigioniero di guerra di Zonderwater classe 1921 e la tua citazione finale "GIOVENTU" mi ha galvanizzato, eccitato, tanto da ritrascriverla tutta in lettere maiuscole esponendola davanti alla mia piccola scrivania dove cerco di imparare le tante cose che non so. GRAZIE !!

Sono un giovane di quasi 80 anni che ti stima e ha molto rispetto per te.

Bruno Montanari  
102 Norcadia - 739 Church St. - 0083 Arcadia PRETORIA (South Africa)

## Da Huston con amore

Huston 19/8/2000

Gentile Signor Melani, desidero ringraziare Lei e i collaboratori del Mai Tacli per la puntualità con cui ricevo il giornale e per il continuo abbellimento dello stesso. Molto cordialmente saluto tutti voi.

Favoriti Elda c/o Harrison  
11734 Fawnview  
Dr-Huston  
Texas 77070 (U.S.A.)

## Lo spirito asmarino

Giaveno, marzo 2001

Caro Mai Tacli, Sono del 1941 e quando nella mia vita, per documenti e pratiche burocratiche, enunciavo la mia natività ad Asmara mi sembrava orgogliosamente di essere e di avere una qualità e qualifica unica e rara. Poi ho scoperto un giornale, il Mai Tacli, e ho letto, visto, compreso...che di Asmarini

ce n'è un bel po'. Abbonandomi subito ho già ricevuto alcuni numeri ed anche un bellissimo calendario di Asmara. Unitamente a mio fratello Don Piero (classe 1938) e a mia sorella Teresa (classe 1943) abbiamo sempre sentito che lo spirito asmarino/eritreo/africano/ profusoci da nostra madre Scarsi Rosa, nata nel 1914 e deceduta nel 1974, è lo stesso dei vostri cari lettori; ora capisco che aleggia da sempre dentro, fuori e sopra di noi.

Leggendo il numero 1 di questo 2001 in corso vedo a pag. 3 l'articolo di Marisa Baratti: 1951, viale Mussolini "si va in giro fino al Sembel, a Godaif..." A Godaif? Sì, Godaif, Godaif, Godaif. La mamma quante volte l'ha detta e pronunciata questa parola.....ora a leggerla mi si è gonfiato il cuore e due lacrime mi inumidiscono gli occhi, perché? Vorrei chiedere, a chi se non a voi Asmarini o all'articolista signora Marisa Baratti, Godaif cos'è? Un quartiere, una periferia, una zona, un cimitero?

Noi tre fratelli siamo nati all'Asmara ma siamo rimpatriati piccoli, con le navi bianche, soli con la mamma perché il papà era rimasto, forzatamente, in Eritrea. Poco dopo il nostro rimpatrio venimmo a sapere che papà, Virginio Stavarengo, era deceduto già qualche anno prima. Per non aggravare il dolore e il vuoto di nostra madre non le ho mai chiesto specificatamente perché ogni tanto, parlando del passato, menzionava Godaif. Colà era già mancato anche nostro nonno Stavarengo Stanley, negli anni '8/39 ed un fratello, Stavarengo Andrea nel 1940.

O cari Asmarini di Asmara e di Mai Tacli, vi chiedo e vi lanciao un appello: chi sa poco o tanto o tutto di Godaif lo scriva al giornale o a me.

Certo che di Godaif mi scriverete cosa era, cosa è, cosa sarà sempre così che per me non sia più cosa astratta o ideata ma concreta e reale e con Godaif anche Asmara.

Cordialmente vi saluto e vi ringrazio tutti

Giuseppe Stavarengo  
Via Luigi Oliva ,2  
10094 GIAVENO (To).

Cara Marisa, sei stata chiamata in causa e mi pare logico e giusto che sia tu a dire a Giuseppe tutto di Godaif. Magari con qualche puntata di "Era una volta il..."



Asmara 1938 - Panorama verso il quartiere di Godaif

un po' in ritardo, ma sempre attuale....

# Occasioni per ritrovarsi!

Napoli 21 febbraio 2001  
 Carissimi Tonino e Marcello,  
 Ho ricevuto da pochi giorni l'ultimo Mai Tacli (novembre/dicembre 2000). Accolgo l'arrivo del nostro giornale con piacere e sempre me lo leggo, anche se, talvolta, un po' distratamente. Questa volta, forse perché da poco avevo ricevuto la telefonata di Tonino, o per la chiaccherata che mi sono fatta con un vecchio compagno di scuola che mi ha chiamato da Milano, questa volta, dicevo, me lo sono letto tutto con attenzione e non solo, sono andata a ripescare i vecchi numeri e me li sono riguardati, tutti, con nostalgia, io che rifuggo da questo sentimento perché per carattere guardo sempre avanti; non voglio rammaricarmi degli errori fatti, delle occasioni perdute, dei dolori sofferti. E' una difesa, ma non sempre funziona e talvolta ci casco anch'io. Così sono andata indietro nel tempo, ricordando ciò che è stato e non è più, la giovinezza che sempre appare meravigliosa, ma irripetibile ahimè; e mi sono ricordata dell'estate scorsa quando ho letto sul numero di maggio/giugno quella dolorosa ribellione di Tonino alle critiche fatte sull'ultimo Raduno di Riccione... Amico mio carissimo! "Che farsene delle ampie vedute? Per lo più si possono svelare in una ristrettissima cerchia" dice Stanislaw J. Lec, e ancora "Ci saranno sempre degli esquimesi pronti a dettare le norme su come devono comportarsi gli abitanti del Congo durante la calura".  
 "Chi se ne fraga". Proprio così caro Marcello, ma il guaio è che a te importa, e molto, e importa a tutti coloro che ricevono e leggono il Mai Tacli e che partecipano ai Raduni col desiderio (e l'illusione) di trovare solo amicizia, semplicità, calore, sentimenti e non pettegolezzi, beghe e malcontenti. Non credo proprio che il nostro Mai Tacli voglia mettersi al passo con le tante pubblicazioni che tentano di segnare un'epoca e incidere sulla nostra vita, né che i nostri Raduni siano organizzati da provette agenzie turistiche con le quali si protesta perché la "vacanza" non è andata come ci si aspettava. Mai Tacli e i Raduni sono occasioni per contattare e vedere vecchi amici con i quali scambiare ricordi ed emozioni. Ma sapete qual è il problema? Il problema sta nel fatto che ci ostiniamo a pensare che il solo fatto di essere stati all'Asmara ci fa tutti onesti, buoni, generosi... intelligenti. Ma non è così purtroppo. Tutto il mondo è paese e basta "fare" per sbagliare, basta "fare" per essere sottoposti a critiche, basta "fare" perché chi non fa pensi di saper fare meglio. Gli Asmarini non sono differenti dal resto del mondo,

ognuno di noi la pensa a modo suo, ognuno di noi è il risultato di esperienze, gioie e dolori personali. Il guaio è che "la ristretta cerchia" di cui sopra, si è molto allargata e non può contenere solo quelli di "ampie vedute".

Il primo Raduno al quale ho partecipato, negli anni 70, quello di Trevi, è rimasto nel mio cuore perché ho avuto la fortuna di ritrovarmi con gli amici più cari che non vedevo da vent'anni (il grande amore della mia vita, però, non mi ha riconosciuto!). Devo formalmente protestare con l'organizzazione!. E' stato un tripudio di emozioni che non dimenticherò mai. Tanti di quegli amici incontrati in quei giorni non ci sono più e Mai Tacli me li fa ricordare, li rivedo ogni tanto in foto ormai antiche, ripenso ai momenti passati insieme, a cosa pensavo della vita allora, quando ridevo sempre anche quando avrei avuto ben valide ragioni per piangere... mi guardo indietro e ringrazio chi mi dà la possibilità di farlo. Vi pare poca cosa? Credete veramente che sia importante polemizzare su quello che è stato o non è stato scritto? Su chi ha ragione in quella terribile, terribile guerra che non ha fine e colpisce solo la povera gente? Credete sia poi un peccato così grave che tante persone siano nostalgiche e guardino indietro mitizzando forse un poco ciò che hanno vissuto laggiù? A me, come a tanti altri - penso - sta bene così. Altri sono i problemi che mi impegnano quotidianamen-

te, altre sono le cose che vorrei cambiare per vivere meglio il mio presente. Amici cari, lasciate perdere. "Non ti curar di lor ma guarda e passa". Continuate così e.... ad maiora!

Per quanto riguarda poi l'interesse finanziario che avete in questa faccenda... quanti anni sono che non pago? Alla Posta c'è sempre tanta gente... ma lo farò, prometto, lo farò presto. E il giornalino arriva sempre puntualmente lo stesso.

Al Raduno volevo venirci ma in quella data io sono ai Caraibi con mio marito che una volta l'anno fa il medico a bordo di navi da crociera. L'ho lasciato andare da solo tante volte, nel passato, adesso che sono in pensione vado con lui (chiudo i cancelli di S. Chiara quando i ladri hanno già rubato! C'è qualche vecchia amica asmarina che lo sa bene. Che dite, vi considero responsabili anche di questo?).

Vi scriverò ancora. Questo nuovo mezzo di comunicazione è formidabile. Navigare su internet è veramente una cosa grandiosa.

Vi abbraccio con amicizia, quella vera.

Adriana

## Risposta a Rita Di Meglio

Cara Rita, prima di tutto voglio ringraziarti per esserti ricordata di questo tuo vecchio amico del che ti sono grato. Poi voglio chiederti scusa per il mio italiano contorto ed involuto che non mi consente di tradurre in frasi comprensibili i miei pensieri.

Io non voglio giudicare nessuno, Dio me ne guardi. Nel mio pezzo mi riferivo alle accuse lanciate dai sostenitori dell'una parte e dell'altra sulle cause delle guerre tra Eritrea ed Etiopia.

Sappiamo benissimo che il *casus belli* è quasi sempre un pretesto dietro il quale si nascondono i veri motivi dei conflitti, motivi che possono essere il desiderio di egemonia, di brama di potere, di espansione territoriale o di rivalse per odi e rancori mai interamente sopiti. Quanti ne ha visti la storia di leaders politici affetti da queste sindromi funeste?

Ciò che poi succede nelle guerre non ha quasi mai giusti-

ficazione perché la bestialità umana, una volta scatenata, non ha più remore di sorta. I civilissimi e democratici Stati Uniti che sganciano bombe atomiche su popolose città sapendo benissimo di fare immane strage di civili inermi, popolazioni dei balcani che commettono crimini orrendi e fino a ieri sono convissute come cittadini dello stesso Stato... Periodicamente (ma pare sempre più spesso) la follia colpisce i popoli e succedono fatti che non hanno giustificazioni perché non vi può essere giustificazione ad un odio così tremendo.

Ci vorrebbero uomini come Nelson Mandela che, dopo trent'anni di carcere ha assunto il potere e non ha scatenato vendette contro i bianchi che lo avevano condannato... ma una rondine non fa primavera.

Cara Rita, spero di essermi spiegato e ti abbraccio con affetto.

Angra

## Foto di famiglia con "medaglia d'oro"



Al recente Raduno di Riccione erano presenti alcuni asmarini venuti dal Sud Africa. Uno di essi, Gaetano Giudice, ormai affezionato partecipante, era presente con la moglie Maria, nella foto ritratti con i loro due figli Giuliana e Angelo. A proposito di Angelo dobbiamo dire (e Gaetano e Maria ne sono ovviamente fieri) che si è laureato alla University of Witwatersrand di Johannesburg, lo scorso anno in ingegneria e scienze delle costruzioni con il massimo dei voti e lode. Inoltre è stato premiato con medaglia d'oro, come il migliore studente universitario fra tutte le Università dell'intero Sud Africa. Certo un motivo d'orgoglio per i genitori ma anche per gli asmarini perché figlio di asmarini veraci. Complimenti ad Angelo e alla sua bella famiglia.

## Da Natale a... Natale!

Caro Direttore,

con grande ritardo leggo gli auguri di Natale che l'amico Cesare Alfieri su Mai Tacli unisce a una serie di affettuosissime note biografiche sul sottoscritto.

Mi ero sempre domandato cosa avrebbero detto o scritto nell'occasione della mia dipartita per il paradiso degli asmarini. Temevo il peggio perché anch'io, come tanti, ho molte colpe da farmi perdonare. E invece mi capita l'insolita fortuna di leggere da vivo il mio "coccodrillo" (come capitò a Hemingway quando precipitò con un aereo nella giungla e, credendolo morto, tutti lo commemorarono sui giornali di tutto il mondo) e di vedere addirittura che Alce, notoriamente un uomo che come me è di scorza dura, ha la bontà di dire su di me cose bellissime, che mi fanno un enorme piacere.

Ne sono ovviamente commosso ma non meravigliato perché ricordo che un giorno, nel lontano 1949, di ritorno da un suo viaggio in Italia, Alce rispose in modo burbero e sfottente a me e al "Corvo", Paolo Granara, che gli chiedevamo implorando notizie su ciò che accadeva in quella nostra bella Italia lontana, dove tutti avremmo voluto andare. Lui ci tenne sulla corda e poi ci congedò con un paio di battute lasciandoci allibiti. Io e Paolo concludemmo che Alce era un grandissimo cinico che non teneva in alcun conto gli umani sentimenti.

Ma dopo cena, sempre con il Corvo, ci trovammo ad assistere alla passione straordinaria con cui Cesare Alfieri si prodigava nel mettere su una commedia per regalare a tutti noi asmarini un soffio di umanità e di commossa partecipazione. Capimmo quindi che Cesare era un grandissimo sentimentale e che la sua aria talvolta scostante voleva solo nascondere la sua natura troppo generosa e altruista.

Ricordo le partite a dadi al C.U.A. con Alce, il Corvo, Gianni Razetto, Giovanni Gastaudo, Gigi Mascheroni, Frattina della Frattina, Carlo Martel e almeno un'altra quarantina di amici, che dall'"Elenco aggiornato" vedo che sono sparsi fra l'America, il Sud Africa e le varie città d'Italia.

Ringrazio te, caro Melani, che con il Mai Tacli tieni uniti i ricordi di questa accozzaglia disordinata di personaggi che siamo noi che abbiamo vissuto quegli anni bellissimi ad Asmara.

Agli auguri natalizi di Alce rispondo augurandogli buona Pasqua, sempre sperando che arrivino in tempo, date le scadenze tipografico - editoriali.

Comunque ci vediamo tutti più tardi, naturalmente all'American Bar.

Ciao

Gianni Bisiach

## Immagini della memoria

## TONINO

**A**lla Cattedrale di Asmara, Padre Federico preposto alla nostra buona condotta quotidiana, sapeva tutto di noi studenti decamerini, e per placare vivacità estemporanee aveva trovato la pozione magica, la pietra

focare sotto le coperte. Quando alla voce niente da fare, così da fuori, attraverso la finestra socchiusa arrivava dal vivo, e ripetuta, la domanda: - Cosa hai detto? - Ma a noi piaceva illuderci di captarla nella cornetta.



Decameré: Il Bar Firenze. (Archivio fotografico Eros Chiasserini)

filosofale: l'epsomite, meglio nota come "sale inglese".

Così si ripeteva spesso la stessa scena. Accadeva, per esempio, che al Rosario serotino in chiesa uno dei nostri sgusciasse fuori in gran segreto, per rientrare giusto in tempo al segno di croce finale. Tutto scorreva liscio fino al momento della "Buona notte": un attimo prima di spegnere luce, Padre Federico con noncuranza: "A proposito - rivolto al transfuga - oggi in chiesa non c'eril!" E quello, confuso: "Non mi sentivo bene, ero in bagno..."

"Ah, ma dovevi dirmelo - comprensivo e indulgente - Adesso ti do un rimedio che ti rimette subito in sesto!" E tornava poco dopo rimestando col cucchiaino in un grossa scodella colma d'acqua un'abbondante dose di sale inglese. "Ma ora sto bene!" protestava il malcapitato, e il frate, sguardo magnetico, sorriso lampeggiante, tono perentorio: "Bevi, bevi tutto fino in fondo, vedrai che non ti capiterà più!"

Tutte le sere, spenta la luce, era sempre un gran bisbigliare da un letto all'altro, con dialoghi allargati anche al piano di sotto, dove dormiva l'altra metà di decamerini. Avevamo infatti nascosti, uno di sopra uno di sotto, due telefoni militari a manovella, trovati chissà dove, che mettevamo in funzione al buio, dopo averli collegati con due fili calati giù dalla finestra.

In verità trillava, e forte, solo il campanello, tanto da doverlo sof-

Poi c'erano le serate con spedizioni programmate e battaglie a cuscinate da un piano all'altro, con un crescendo di tonfi, strilli e risa, da rendere tardivo e inutile l'allarme lanciato dal "palo". Il fuggi fuggi generale si concludeva sempre con un colto in flagrante a mezza via, quando l'interruttore della luce scattava per mano di Padre Federico.

E quell'uno era sempre lo stesso: Tonino Gandolfi, non perché fosse meno rapido, ma perché l'audacia lo spingeva sugli obiettivi più lontani, e poi il suo letto era proprio in fondo allo stanzone, accanto al mio. E così, ecco rinnovarsi la stessa scena con le stesse battute.

"Che ti succede, Tonino caro?" E Tonino, massaggiandosi lo stomaco: "Ho mal di pancia!..." Sapeva di cadere dalla padella nella brace, ma non aveva alternative. Così ecco apparire la scodellona amara con il solito invito categorico: "Bevila, bevila tutta, che ti passa!"

Noi vili dal letto ad ammirare il suo stoicismo, abbandonandolo al suo destino.

Tonino era per me l'amico più caro di quei tempi, e lo sarebbe stato per tutta la vita. Due o tre anni più grande di me, a lui mi confidavo e mi affidavo, perché con lui si dissipavano timori e timidezza. Anche se, col suo carattere irruente e volitivo, scompigliava sempre tutto. Era un vulcano: a stargli appresso, bisognava correre e fare sempre più cose insieme.

Diversi per indole e per indirizzo scolastico - lui all'istituto per geometri, io al liceo - pretendeva da me temi e riassunti su Dante e Manzoni; in cambio risolveva esercizi matematici che a me

davano risultati sempre diversi da quelli indicati sul libro.

Forte come un torello, robusto come una quercia, afferrava le ragazze alla vita gettandole per aria come fucelli: e loro ad abbarbicarsi ridendo al collo. S'era autoeletto difensore di tutte le fanciulle più belle di Decameré, e guai se qualcuno osava intrattenersi con loro dietro il muro del convento delle Suore. Correva all'interno del giardino, pompava un secchio d'acqua e giù una gran doccia ad arco. I due correvano a cambiarsi e si guardavano bene dal confidare l'accaduto, anche perché ne ritenevano autrici le Suore.

Aveva conquistato tutte le simpatie di mia madre, tanto da convincerla a fare periodicamente una gran polentata. Così si sedeva sovrano a capotavola, circondato dalle Terese, Chiare, Franche che prediligeva, dispensando loro risate, battute, pizzichi, carezze.

La sua partenza per Nairobi, assunto dalla Stirling Astaldi, lasciò un grande vuoto.

Ma a Roma, dove m'ero trasferito per l'Università lasciando con la morte nel cuore la nostra terra adottiva, erano frequenti i suoi rientri e i grandi incontri. La lontananza cementava ancor più la nostra amicizia.

Lui su e giù in Sud Africa, in Pakistan a costruire ponti e strade,

chilometri di canali, la diga di Tarbela, e poi ancora in Italia, tratti di autostrada, il cuore nucleare del Brasimonte. All'Astaldi era il "geometra" per antonomasia.

Desiderava da una vita una grande casa tutta sua, sognata, disegnata, costruita pezzo per pezzo con la mente prima ancora dei mattoni. Ed ecco, il suo castello incantato, a Gaggio Montano, con l'ampio giardino in declivio, un parco in miniatura ricco di alberi d'ogni specie, la macchia rossa del roseto, i vialetti, il pozzo, la casetta delle fate per "le bimbe" (Anna, Maria, Maddalena figlie della sua Valli luminosa), le casette sui rami per gli uccelli. Sul prato rotolava una gabbia rotonda abitata da morbidi conigli. Era un cilindro chiuso da una rete a larghe maglie, che le bestiole spostavano con le zampe via via che cercavano nuova erba da rodere. L'aveva costruita Tonino, ed era da brevetto.

Mi sentivo un privilegiato rinvangare con lui momenti comuni, indelebili sullo schermo della memoria, sublimati dal tempo, trascorsi sotto un altro cielo con la Croce del Sud, il cielo della nostra giovinezza.

Poi un giorno un tarlo impercettibile, sempre più invadente, cominciò a minare il suo fisico-quercia, fino ad avere il sopravvento. Era il 24 settembre del '94 ed anche quel giorno, al tramonto, il sole lambì indorandolo il grande tappeto giallo-rosso delle foglie cadute in silenzio dai suoi alberi intorno.

Luigi Carandina

## ERITREA: immagini del ritorno



Carlo Di Salvo è un "patito" dell'Eritrea. Noi tutti, veramente. Ma lui di più! Oltre a ciò è anche un patito fotografo, bravo, naturalmente quanto occorre per realizzare un Album (ma qualsiasi definizione non renderebbe mai l'idea giusta). Diciamo Album, libro, volume, enciclopedia dell'immagine, insomma ha realizzato un capolavoro: 190 fotografie a colori dell'Eritrea, formato 35x25 che al Raduno è stato apprezzato in modo sfacciato: rappresenta una eccezionale rassegna fotografica che dice tutto su Asmara e l'Eritrea.

In occasione del Raduno è stato donato all'Ambasciatore dell'Eritrea in Italia in quale non ha fatto mistero nell'apprezzare questo stupendo lavoro.

Io penso che un asmarino non possa farne a meno. Chi vuol dire ai figli dell'Eritrea, chi agli amici, chi ai parenti, chi agli altri che non ci sono stati: questo è il solo mezzo sostitutivo all'andarci.

**Eritrea, immagini del ritorno** di Carlo Di Salvo

Pagg. 394 con 19 fotografie originali a colori. - dimensioni 35x25 - Genova 2000 - Lire 130.000.

## AUTONOLEGGIO PICCIOTTI

VIA ADDI CAIEH N. 26 - TEL. 6193 ABIT. 7/85  
ASMARA

OGNI SERVIZIO CON O SENZA AUTISTA

# MAI TACLI

GIORNALE PERIODICO DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive, si stampa, si amministra a Firenze - Via Francesco Baracca, 209 - Telefono 055/371638 - Direttore responsabile: Marcello Melani - Collaboratore stretto: Dino De Meo - Collaboratori: tutti gli asmarini - Le fotografie inviateci si restituiscono; gli articoli no.

## PERCHE' MAI TACLI'?

### amici miei

Sono venuto a conoscenza, qualche tempo fa, dell'esistenza di un Club di asmarini: «La Croce del Sud, tutti di Asmara».

Sono stato a Milano e ho parlato a lungo con Gabriella Grassi Girlando, la quale, insieme ad altri, con meravigliosa passione, dedica il suo tempo libero alla vita del Club, alla organizzazione degli annuali raduni e altre iniziative. Non mi ha sorpreso il grande numero di aderenti, i quali non possono non sentire quello che, in fondo, sento anch'io.

Il principale ostacolo, secondo me, per far vivere di vita più prospera questa «comunità» di amici, tutti uniti dallo stesso sentimento e, perché no, dalla medesima nostalgia, è la distanza che separa gli uni dagli altri. Asmarini ve ne sono in tutta Italia: da Milano a Palermo, da Venezia a Bari e così via. L'annuale raduno organizzato dal Club rappresenta naturalmente un avvenimento fantastico, indispensabile.

Da queste considerazioni è maturata l'idea di creare questo foglio, suscettibile di diventare un periodico trimestrale, bimestrale o addirittura mensile a seconda del successo che otterrà. Un giornalino nostro che arriva a tutti, ovunque, anche all'estero, ha il potere di avvicinare gli uni agli altri, ha il potere di informare, di trattare argomenti che ci stanno a cuore, di rivederci attraverso le foto, di riprodurre insomma - haimè, quanto sbiadita! - quell'atmosfera asmarina che, in fondo, ci induce a creare e a partecipare a queste fantastiche iniziative, a rievocare ricordi cari, momenti indimenticabili, a risvegliare passioni, emozioni.

In più potrà avere anche un fine pratico, come per esempio creare una specie di «patto» di solidarietà fra asmarini, aiutando chi ne ha bisogno o dar vita a varie iniziative, senza intralciare, anzi potenziando e collaborando attivamente a quelle già in programma e in sviluppo presso il suddetto Club, che siano esse turistiche, culturali ecc.

Insomma, innumerevoli potranno essere gli sviluppi di questa idea, che spero voi tutti approverete.

\*\*\*

Ho qui davanti a me il lungo, ma incompleto elenco di aderenti che mi ha passato Gabriella Girlando. Quanti ricordi, quanti amici!

Il primo fra tutti, il mio primo amico, vicino di casa di quando giunsi ad Asmara, nel '38, Mario Riccoboni, (ti ricordi il carro armato di latta?) e poi Favini, Andreasi e inoltre Lauro Peret-

(segue in ultima)



Mario Riccoboni con il sottoscritto ad Asmara in una foto di qualche anno fa (siamo nel 1939). Un po' di tempo è passato.....;

Dopo il rimpatrio avvenuto nel 1950, per la verità, dopo il trasferimento in Italia, perché sono nato ad Asmara, avevo sempre continuato a mantenere i rapporti con i compagni delle medie e del liceo. Con alcuni fraterni, con altri epidermici, ma sempre affettuosi.

L'Università prima, l'inserimento poi nella vita italiana, mi avevano costretto a rallentare i contatti «fisici», e la progressiva scollatura, mi aveva indotto, e non poche volte, ad affermare che il «mal d'Africa» altro non era che una vuota espressione letteraria vanamente retorica, o nel migliore dei casi una manifestazione evidente di arteriosclerosi.

all'improvviso «il silenzio» — ci sorprese, e fra le risate degli altri, finimmo sbattuti fuori. Ebbene lo stomaco mi si contrasse e fui pervaso da uno struggimento improvviso. Era «Mal d'Africa»? No, no certamente! Era solo, di sicuro, il «rimbischerimento»! Ma tanto bastò. Mi sfilarono davanti tutti. E sentivo, vi assicuro, l'odore «d'Asmara»: degli alberi di pepe, del grano dietro la casa di Giulio Mariano, di Bet-Gherghis, di Basciaul, della muffa sui massi al lago d'Acra, l'American Bar.

Come sto facendo ora, presi carta e penna e di getto contattai i più cari, quelli del cuore, per una riunione di amici asmarini a Firen-



Ada De Nicolai tiene in mostra per il fotografo la torta di «Mai Tacli», in occasione della seconda «rimpatriata» fra amici asmarini.

ze. Mi costò non poca fatica, perché a me era rimasto intriso nel naso in quel momento «l'odore di Asmara», ma a loro no. Un po' di insistenza ed il male oscuro rieplose contagiandoli. Si tenne la riunione: eravamo pochi. Piero Benvenuti, Pippo Beltuso, Salvatore Carta, Domenico Causarano, Nello Frosini, Scipione La Sorte, Marcello Melani, Luigi Ramponi

(segue in ultima)

ze. Mi costò non poca fatica, perché a me era rimasto intriso nel naso in quel momento «l'odore di Asmara», ma a loro no. Un po' di insistenza ed il male oscuro rieplose contagiandoli. Si tenne la riunione: eravamo pochi. Piero Benvenuti, Pippo Beltuso, Salvatore Carta, Domenico Causarano, Nello Frosini, Scipione La Sorte, Marcello Melani, Luigi Ramponi

(segue in ultima)

Gente

il Resto del Carlino

Sabato 22 gennaio 2000

Archivio Camellini Erano i tempi di "faccetta" e camicia nera, ma cerano reggiani ch

# In Eritrea, non per combattere



Ci sono numerosi volti reggiani in questa foto scattata l'11 dicembre 1938 a L'Asmara, nella sede della reggianissima ditta "Borziani Giuseppe". Da sinistra, in alto, si riconoscono: Alfredo Iori di Albinea ("Mariot"), Guglielmo Nironi (cuoco), Sergio Friulano, Primo Carbogno, Nello Spaggiari, Luigi Gazzotti, Bruno Ligabue, Otello Benelli. In seconda fila: Bruno Manzini, Armando Fantozzi, Gino Barani, Elmo Denti, Iside Manzini, Franco Borziani e Tobia Arpaia (rispettivamente, questi ultimi, fratello e cognato del titolare), Ovidio Tagliavini. Seduti: il ragioniere Aristodemo Saccani, la piccola Gianna figlia di Bruno Manzini, Aldo Minardo, Giuseppe Bianchini. Nella foto qui sotto: appartenenti al dopolavoro aziendale sono in pellegrinaggio, il 24 aprile 1939, al cimitero di Mai Lalà, per rendere onore alle salme degli operai italiani trucidati anni prima da predoni abissini (scampò fortunatamente a quel massacro il nostro popolare "Zilòch")



## Gli operai della "Borziani Giuseppe" all'Asmara

Di presenze reggiane se n'è sempre scoperte dappertutto ogni volta che l'attenzione della cronaca s'è indirizzata su qualche parte del mondo. Figurarsi se ne mancarono nel Corno d'Africa, ai tempi di "faccetta" (e camicia) nera. Erano, ovviamente, tempi di velleità imperiali. Però non furono pochi i nostri concittadini che in Somalia ed Eritrea andarono solo per lavorare. Tra costoro anche gli operai della reggianissima "ditta Borziani Giuseppe", che - dopo essersi occupata di gomma in città - s'era insediata a L'Asmara, avendo ottenuto il servizio della "Bosch" in esclusiva per quella che allora si





RE/13

# ...e partivano per andare a realizzare qualcosa di buono ...e, ma per costruire



chiamava AOI (Africa Orientale Italiana). Fu una presenza lavorativa importante e prestigiosa, come lasciano intuire anche queste immagini tratte dall'archivio di Bruno Camellini. E ciò le comportò anche obblighi di rituali cari al regime, quali l'inserimento nel programma del suo "dopolavoro" di pellegrinaggi in camicia nera al cimitero che custodiva le salme di operai della Gondrand trucidati da bande di predoni abissini. La guerra fece finire tutto. Ma ancor oggi, nel centro di Reggio, si può incontrare qualcuno che appartiene alla famiglia eritrea della "ditta Borziani Giuseppe".



E' il 23 ottobre 1945: cala il sipario eritreo, è tempo di rimpatrio per gli ultimi rimasti (sulla destra Primo Carbogno e Bruno Ligabue). Sotto: 1940, momento "di rappresentanza" con autorità e religiosi anche copti



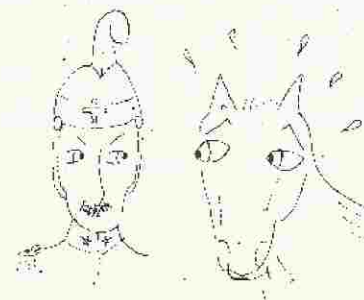
## Faccia e muso al vento

Caro Marcello,

Mai Tacli ha riportato tra noi la mitica figura dell'Ambasciatore Guillet, raccontandone in modo ovviamente succinto, ma esauriente, le gesta, esaltandone le qualità umane e esternando la speranza di averlo tra noi nei prossimi Raduni. Molto sentito e fraterno il suo bel messaggio.

Tutto questo mi fa molto piacere perché ho avuto l'onore di conoscerlo e frequentarlo personalmente allorquando, giovanè medico in quel dello Yemen, venivo frequentemente chiamato a prestare la mia opera presso il Consolato Italiano di Taiz. E così mi è venuto il desiderio di contribuire all'aneddotica su questo eccezionale personaggio raccontando il seguente episodio.

Correva, credo, l'anno 1958 e in una splendida giornata, come solo da quelle parti si può avere, venni chiamato alla Residenza per visitare, ricordo,



un pezzo grosso locale che si era rivolto ai "nazrani 'talian", gli infedeli italiani, perché afflitto da persistente infertilità non avendo più avuto figli dopo

la prima mezza dozzina! Entrato nel bustan, il giardino, prospiciente il Consolato e dopo aver percorso circa metà del vialetto che portava alla Residenza mi imbattei in una scenetta che non dimenticherò mai: un cavallino snello e argenteo legato ad un albero e l'allora Console Guillet che con un braccio infilato nel posteriore della povera bestia estraeva a piene manate una inverosimile quantità di materiale digerito. Mi fermai interdetto ed attonito, ma il Nostro accortosi della mia stupefatta presenza, con la sua caratteristica voce allegra e squillante mi disse: "Frosini! Buon giorno! non si meravigli! Noi in Cavalleria quando la bestia ha una colica procediamo così e mi creda la cosa funziona alla perfezione".

E aveva ragione perché di lì a qualche giorno lo vidi galoppare nella boscaglia ai piedi del Kahira in sella al suo cavallino, ambedue belli e felici, faccia e muso al vento.

Ciao, a presto. Nello.

## PER COSTRUIRE!

Salvaterra 7 aprile 2000

Gent.mo Signor Melani, sono un'asmarina che vive nella provincia di Reggio Emilia. Alcuni mesi or sono lessi su due quotidiani locali (cronaca reggiana) gli articoli riguardanti l'Eritrea che allego pensando che possano interessare per il Mai Tacli. Forse qualcuno sarà contento di ritrovarsi in una foto di gruppo. La saluto cordialmente sperando di incontrarla di nuovo al Raduno annuale degli Asmarini.

Con viva ammirazione per tutto quello che fa  
Aneta Lamberti Osvina  
Via Tintoretto 19  
42010 Salvaterra di Casalgrande  
(Reggio Emilia)

# Il Club «La Croce del Sud, tutti di Asmara»

Il Club "CROCE DEL SUD, TUTTI DI ASMARA" è nato per l'entusiasmo e la volontà di alcuni amici asmarini che si riunivano a Milano periodicamente. E' nato con spontaneità, come d'altra parte erano nate e poi svanite altre iniziative del genere, e con tanta passione specie da parte di Gabriella e Vincenzo Girlando, di Giancarlo Andreasi (me lo ricordo, spassosissimo, nella commedia "Lo zio di Carlo" della Studentesca di Asmara) e di altri che anche attualmente si adoperano con generosità all'andamento del Club e agli innumerevoli contatti con gli amici asmarini.

Il Club ha sede ufficiale a Milano in Via Moisè Loria, 27, è naturalmente apolitico ed è costituito dagli iscritti che rappresentano la maggior parte dei nomi che abbiamo elencato nelle pagine interne di questo giornale e di altri che si aggiungeranno man mano che avverranno le segnalazioni e le rispettive adesioni.

I requisiti per fare parte del Club sono la residenza in Africa

Orientale nel periodo antecedente l'anno 1945, avere partecipato come studenti, professori, professionisti, commercianti ed appartenenti ad attività varie, alla vita della comunità locale degli ultimi 10 anni.

Lo scopo del Club è quello di mantenere vivo il ricordo di una vera, sincera e valida amicizia, nata negli anni felici della giovinezza, con la partecipazione onoraria dei Professori del Liceo e dell'Istituto che restano la guida morale dei giovani di quel periodo.

Fondamentale per il Club sarà in futuro l'opportunità di una assistenza, morale e materiale, per chiunque ne avrà bisogno, in particolare nell'ambito delle professioni esercitate dai singoli iscritti, che si dichiarano disponibili per ogni prestazione che potesse venire loro richiesta, nei limiti di un ragionevole impegno.

Ogni anno avrà luogo una riunione dei facenti parte, in una località che verrà scelta di volta in volta dagli organizzatori e che tenga conto della comodità degli spo-

stamenti da tutta la penisola.

Verrà raccolto un fondo spese per l'esercizio e varie che il Club andrà a sostenere e quindi gli iscritti e coloro che vorranno iscriversi dovranno cortesemente inviare al Rag. Filippo Poggi Longostrevi, Via Medeghino, 7, tel. 02/8490959 la somma di lire 5.000, dalla quale sono esclusi i professori, quale quota di partecipazione sociale. Il Rag. Poggi, tesoriere, è incaricato di amministrare i fondi e tenere la contabilità di tutte le spese a norma di legge.

E' stato anche nominato un Comitato di assistenza composto dai seguenti iscritti:

- Dott. Arch. Giancarlo Andreasi;
- Dott. Prof. Tito Cerabolini;
- Dott. Prof. Vincenzo Girlando;
- Console Amstrat Jury Hamel;
- Dott. Arch. Arturo Mezzedimi;
- Dott. Prof. Mario Pace.

Tale Comitato avrà il compito di esaminare qualsiasi richiesta di aiuto e di intervento presso gli

iscritti, al limite anche con una raccolta di fondi.

Questo è in poche parole il Club "LA CROCE DEL SUD, TUTTI DI ASMARA".

Noi, con questo modesto foglio, se avrà ottenuto il vostro consenso, cercheremo di affiancare l'opera e l'attività del Club in tutti i sensi e di aiutare gli organizzatori e i responsabili nella loro opera meravigliosa che è riuscita a risvegliare il ricordo, mai scomparso, di quella genuina amicizia che ha inciso notevolmente nel nostro cuore durante il periodo della nostra giovinezza.

**MAI TACLI'**  
porge a tutti gli  
**ASMARINI**  
gli auguri per un  
**BUON NATALE**  
e un felice  
**ANNO NUOVO**

## segue: "PERCHE MAI TACLI' ?

ed Umberto Volta. Tutti compagni di ginnasio e di liceo.

Ci riunimmo il 17 aprile del 1966 «a Feriolo», un ameno poggio sulla collina fiorentina e fondammo la «MAI TACLI'». Era il nome di una piantagione di caffè, che nel bassopiano eritreo aveva il padre di Causarano, il signor Pellegrino. In tigrino vuol dire: «acqua pulita, o acqua di fonte fra le piante». Il nome era adeguato ai sentimenti che in quella occasione ci pervadevano. In più la considerazione che l'aver avuto una piantagione in Africa potesse essere il desiderio più o meno nascosto di tutti, ed almeno per noi il rimpianto di non averla posseduta, il dare alla nostra associazione il nome di quella dell'unico fra noi che l'aveva avuta, sarebbe servito a rendergli meno amaro il ricordo di averla perduta.

Lo scopo semplice dell'associazione era: promuovere ed organizzare incontri periodici fra noi, coltivare il sentimento della nostra amicizia; promuovere ed organizzare un giorno una gita a Mai Tacli'.

In seguito indicemmo, con Marcello Melani, una seconda riunione. Questa volta eravamo di più. Vi parteciparono: noi della Mai Tacli' e ancora: Ada De Nicolai, Vittorio Bellucco, Giuseppe Mancini, Franco Malpeli e la moglie, Paolo e Renzo Melani, Mario Maccari e Gino Colombatto. Successe nelle vacanze fra il Natale e il Capodanno del 1969. Tutto magnifico!

Nel marzo successivo ricevetti da Roma una circolare di Fratello Tullio: mi comunicava che a Roma si era costituita una associazione di ex alunni delle scuole dei Fratelli Cristiani, ma il tentativo di riorganizzare un più largo incontro non credo ottenne un vasto consenso.

In questi giorni, infine, Marcel-

lo Melani, a Milano per ragioni di lavoro ha fra l'altro incontrato i coniugi Girlando, asmarinissimi, i quali lo hanno messo a conoscenza dell'esistenza e delle attività di un'altra associazione di asmarini. Questa volta una vera e riuscita iniziativa.

Dall'incontro è scaturita l'idea di stampare un giornale con lo scopo di divulgare l'esistenza di queste associazioni, avere notizie di amici o conoscenti persi di vista, corrispondere fra noi, riordinare le fila per la concretizzazione di idee spesso rimaste allo stato di puro desiderio.

Io colgo subito l'occasione per sapere notizie di Pierino Camisaca, di Trillo Reffo, di Carlo Pollella, del mai dimenticato Carlino Pigiapoco. E' inutile dire perché: sono tante le cose che i loro nomi mi fanno tornare alle mente, che dovrei occupare troppo più spazio di quello concesso per queste brevi note. Sapere di più di noi, dunque. Anche di quelli che sono oggi più noti: di Nando Cicero, il regista (Nando amico mio, «commo tu dentro mio campo.....»), di Gianni Bisiach per me, di Nico Fidenco (Domenico Cortopassi, se non vado errato) di Anna Maria Miserocchi, di Renato Carosone, per altri.

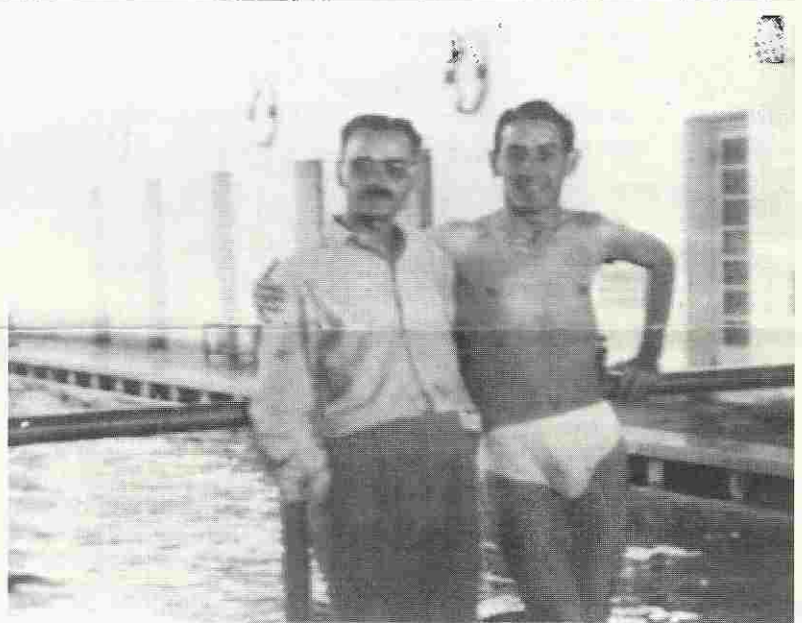
Non sappiamo mai niente di niente ed immaginare il sorriso di un amico è come avere la certezza che egli stia bene.

Ecco dunque perché nasce MAI TACLI'. C'è sempre un po' di gelosia per le proprie cose. Spero che il nucleo sorto a Firenze non ce ne voglia per avere usato questo nome per il giornale. Lo scopo è meritevole.

Quanto al «Mal d'Africa» fate un po' come credete. Male oscuro o «rimbischerimento» è qualcosa che ci emoziona e ci commuove.

E tanto basta.

Dino De Meo



L'amico e mai dimenticato Carlino Pigiapoco con Dino De Meo, alla Piscina Mingardi.

## segue: "AMICI MIEI"

ti (si ricorderà certo di «Pallino», ma ancor più di «Boby») e di tanti altri. Li ricordo tutti con piacere e nostalgia. Il prof. Mollica, «direttore tecnico» del Ghez-zabanda, (Rosa, Melani, Spiga: il trio difensivo).

Sono passati 28 anni: un'intera vita!

Ma l'elenco, come ho detto, seppure lungo, è incompleto. Mancano tanti amici. Uno dei primi obiettivi di questo giornale è quello di riunirli tutti.

\*\*\*

Passiamo al lato «vile» di questa faccenda. Guadagni non mi interessa farne: ho il mio lavoro e mi contento. Vorrei però rimetterci — e questo lo faccio con entusiasmo — solo il mio tempo libero. Pertanto appare evidente che vi chiederò una piccola quota di abbonamento che basti per far vivere questo nostro giornale. I particolari ve li illustrerò la prossima volta dopo che avrò ricevuto i vostri consensi. Saranno questi consensi, se e

quanti saranno, che mi sproneranno a continuare. Aspetto quindi una modesta cartolina con su scritto: «va bene, ci sto!». La quota, non spaventatevi, non supererà certo le 3000 lire annue.

Inoltre, per realizzare il secondo numero, ho bisogno del vostro aiuto; mi sarà indispensabile la vostra collaborazione con l'invio di articoli, notizie, foto, rievocazioni, racconti, indirizzi e tutto ciò che riterrete possa interessare gli asmarini.

\*\*\*

Io, fino a pochi anni fa, avevo una litografia e un giornale sportivo e fino ad allora sono sempre stato in mezzo alla carta stampata. Un bel giorno mi sono stufato e ho piantato tutto.

— Basta — dissi — con la stampa! Pensare di scrivere per gli asmarini — potenza del retaggio — mi ha sedotto a tal punto che sono disposto a venir meno, con piacere a questa mia «inderogabile» decisione.

Marcello Melani

Una lettera da Padre Protasio

# Io, però, c'ero!

Il raduno dei Maitaclisti, quest'anno, è stato quanto mai povero di partecipanti: 230 al massimo. Le elezioni generali in Italia, fissate per il 13 Maggio, avevano obbligato ad anticipare la data del raduno alle giornate di Venerdì e Sabato (11-12 Maggio), anziché il Sabato e la Domenica come per gli altri anni. Il Venerdì, come si sa, è anch'esso un giorno lavorativo, perciò molti lavoratori sono stati costretti a rinunciare al raduno. Chi, nonostante tutto è riuscito a prendere parte al raduno, potrà esclamare soddisfatto: "Io, però, c'ero!".

Grazie all'invito del signordirettore, anch'io sono stato uno dei fortunati presenti al raduno e, come sempre, con tanto onore!

Lasciando i commenti sul raduno ai già collaudatissimi cronisti, desidero scrivere qualche cosa su quel che mi riguarda.

Il raduno annuale, è sempre un incontro fra amici; anch'io, pur venendo da un paese così lontano, mi sento a mio agio tra gente che mi saluta con tanto affetto e si preoccupa di chiedermi informazioni sull'Eritrea, sul nostro lavoro, sui nostri progetti. Anche adesso che non sono più alla Cattedrale di Asmara, non mi sento estraniato venendo qui

che, anzi, molti hanno addirittura deciso di trasferirsi con me e mi hanno detto che a Massaua deve nascere una piccola cattedrale. E durante il raduno non sono mancati gesti concreti di solidarietà per i vari progetti che ho intenzione di realizzare nella mia nuova sede: la vecchia scuola da ristrutturare e da completare con la costruzione di una nuova ala; la ripresa dei lavori della chiesa iniziata da Mons. Zenone nel lontano 1968; le opere caritative da promuovere. Massaua, come si sa, è una delle città eritree che

hanno maggiormente sentito gli effetti delle guerre, quella dell'indipendenza e quella recentemente combattuta. Massaua, una città fantasma con la voglia di risorgere dalle proprie macerie.

(I libri erano stati messi a disposizione da "Grangel" alias Angelo Granara, dal prof. Baldo Biagetti, Aurora Rapicavoli, Guido Giacobazzi)

Tra le iniziative che invitavano i parteci-

panti a manifestare la loro solidarietà per le nostre opere a Massaua, c'era il banco-vendita allestito con oggetti di artigianato portati dall'Eritrea e vari libri messi gene-

di una Chiesa missionaria. Chi ci aiuta, è pure lui un missionario!

In queste settimane della mia permanenza in Italia, ho visitato ben undici città, partecipa-



Bellezze al Raduno di Riccione 2001 - Da sinistra: IINA BAESI, MARIANGELA RIVA, Jole Baesi, Wania Masini, Marisa Masini e Noris De Meo.

rosamente a disposizione dagli autori. Desidero far giungere da queste righe il grazie più sincero sia a chi si è fatto promotore di questa felice iniziativa, che a quanti ne hanno fatto ragione per farci giungere, generoso, il loro contributo di solidarietà. Prometto per tutti il mio più fraterno ricordo a Dio nella preghiera.

I miei viaggi in Italia, difficilmente riescono ad essere brevi. Le moltissime conoscenze che mi sono guadagnato durante gli anni passati, mi obbligano a continui spostamenti da una città all'altra, sia per visite di cortesia e ancor più per parlare dei nostri progetti e chiedere solidarietà. Noi missionari siamo dei nullatenenti; le nostre ricchezze sono i nostri amici e sostenitori che sostengono le nostre iniziative; di nostro abbiamo solo la vita, il tempo e le energie; i mezzi sono di coloro che ce li forniscono: con essi costruiamo chiese, scuole, ospedali; cerchiamo di dare conforto e coraggio a chi non ne ha; leniamo il dolore, terghiamo le lacrime di chi è nella disperazione. Siamo missionari

to ad incontri a vari livelli, celebrato Messe nelle chiese più grandi; dovunque fatto oggetto di simpatia ed ammirazione. Sono finito persino sui giornali cittadini e curiali, con articoli usciti sotto titoli a lettere cubitali "Il missionario padre Protasio Delfini da Massaua a Costigliole" (Gazzetta d'Asti);

"Cappuccino missionario a Massaua - Soggiorno astigiano per padre Protasio Delfini, per 16 anni parroco ad Asmara" (La Nuova Provincia). La risposta ai miei appelli, è stata immancabilmente fattiva, concreta. La corsa per raggiungere altre città continuerà con lo stesso ritmo per tutto il mese di Giugno e poi tornerò alla mia sede, pago di quanto ho visto e toccato. Grazie, Amici Italiani!!!

Padre Protasio Delfini

NB. 1. Chi volesse raggiungermi telefonicamente durante il mio soggiorno in Italia, il mio recapito è: 0349-16.44.526.

2. Chi volesse inviare offerte per le nostre opere socio-caritative, potrà farlo tramite il n. di c. c. postale 24339202, intestato a "Centro Assistenza Promozione e Sviluppo Eritrea-Etiopia, viale Piave, 2 - 20129 Milano". Causale: Per la Scuola di Massaua. La ricevuta dell'Ufficio Postale potrà essere allegata alla dichiarazione dei redditi come ricevuta fiscale agli effetti della detrazione.

## Pochi, ma buoni... (...ssimi, n.d.d.)

co della cattedrale e non è più nemmeno alla guida del suo Progetto Selam ma per noi è l'amico

sura il nuovo ambasciatore eritreo in Italia dott. Mogos Tsegai che ci ha salutati con molta cordialità



Il nuovo Ambasciatore dell'Eritrea in Italia, Tsegai Mogos, riceve dalle mani del nostro Carlo Di Salvo il bellissimo volume illustrato sull'Eritrea.

di sempre che soccorre i deboli e i poveri dell'Eritrea. E a questo punto vorrei rivolgermi a coloro che, influenzati dalle voci maligne di non so chi, nutrono sospetti e coltivano paure. Leggete anche quanto scrive Tonino Lingria sul numero 3 maggio/giugno 2000. Mi unisco a Tonino e dico: E' ORA DI SMETTERLA.

Nella Messa di sabato mattina abbiamo rammentato tutti i nostri cari che ci hanno preceduto nel Paradiso degli Asmarini e io credo che anche loro, lassù, fossero contenti come lo eravamo noi. Gradito ospite al pranzo di chiu-

chiamandoci "la memoria storica dell'Eritrea", "il ponte umano" fra il nostro ed il loro Paese, un ponte che va mantenuto efficiente per tener vivo il legame el'antica fratellanza incrementando rapporti anche economici fra i due Paesi. Gli abbiamo donato il bellissimo album fotografico di Carlo Di Salvo.

Carissimi tutti, l'appuntamento è per il prossimo mese di maggio 2002, non mancate, ve ne potreste pentire. Arrivederci dunque e buone vacanze.

Wania Masini

## UNA MOSTRA DA NON PERDERE

In una prestigiosa sede, il vecchio Borgo Storico di Finale Ligure, la cara e bravissima ben nota Nenne Sanguineti Poggi (che sta per mettere il punto, dice, ai suoi novantadue anni!!!), sta programmando una mostra antologica, rassegna del suo intero percorso artistico, dove non mancheranno, naturalmente, soggetti d'Africa.

Chiunque sia interessato a respirare "aria di allora", dice ancora Nenne, si rechi a Finale Borgo dalla metà di Luglio alla fine di agosto. Segnalando il proprio nome riceverà invito e catalogo.

Signora Nenne Sanguineti Poggi. Casella postale n° 14. - 17024 Finale Ligure. - Tel: 019/691056.

# L'Eritrea e gli asmarini

## La storia della nostra presenza in terra d'Africa

La lettura dell'ultimo Mai Tacli mi ha portato a fare alcune riflessioni; ritengo indispensabile proporre al Direttore del nostro giornale ed ai suoi lettori il mio pensiero, prima di poter proseguire con la "Storia degli Asmarini".

Quando ho iniziato a scrivere la prima puntata sul nostro passato eritreo, avevo in mente (e l'ho ancora) di riassumere gli eventi vissuti dagli italiani nella nostra prima colonia, con minimi riferimenti a quanto avvenne nelle altre parti dell'AOI ed in Italia onde ovviare a problematiche e a prese di posizioni politiche che invece mi sembra siano già venute fuori ed in una maniera piuttosto pesante; ho il fondato sospetto che la mia "Storia" possa avere innescato questa tendenza e ciò mi lascia molto perplesso. Ho avuto la sensazione che esista un timore recondito che rende irrequieti gli animi: la paura che quando andremo ad occuparci degli anni più vicini al nostro gruppo salteranno fuori cose spiacevoli.

Prima di proporre al Direttore di tracciare il nostro vissuto ho meditato a lungo, sapendo che la questione coloniale italiana, dal punto di vista storico, non è mai stata in Italia seriamente affrontata: gli istituti universitari di storia si occupano ancora solo di problemi marginali (ad esempio a Siena si studia la questione del confine Eritrea-Etiopia). Non so il perché di questa riluttanza, posso solo immaginarlo, ma, a mio parere, ciò non tange assolutamente noi asmarini.

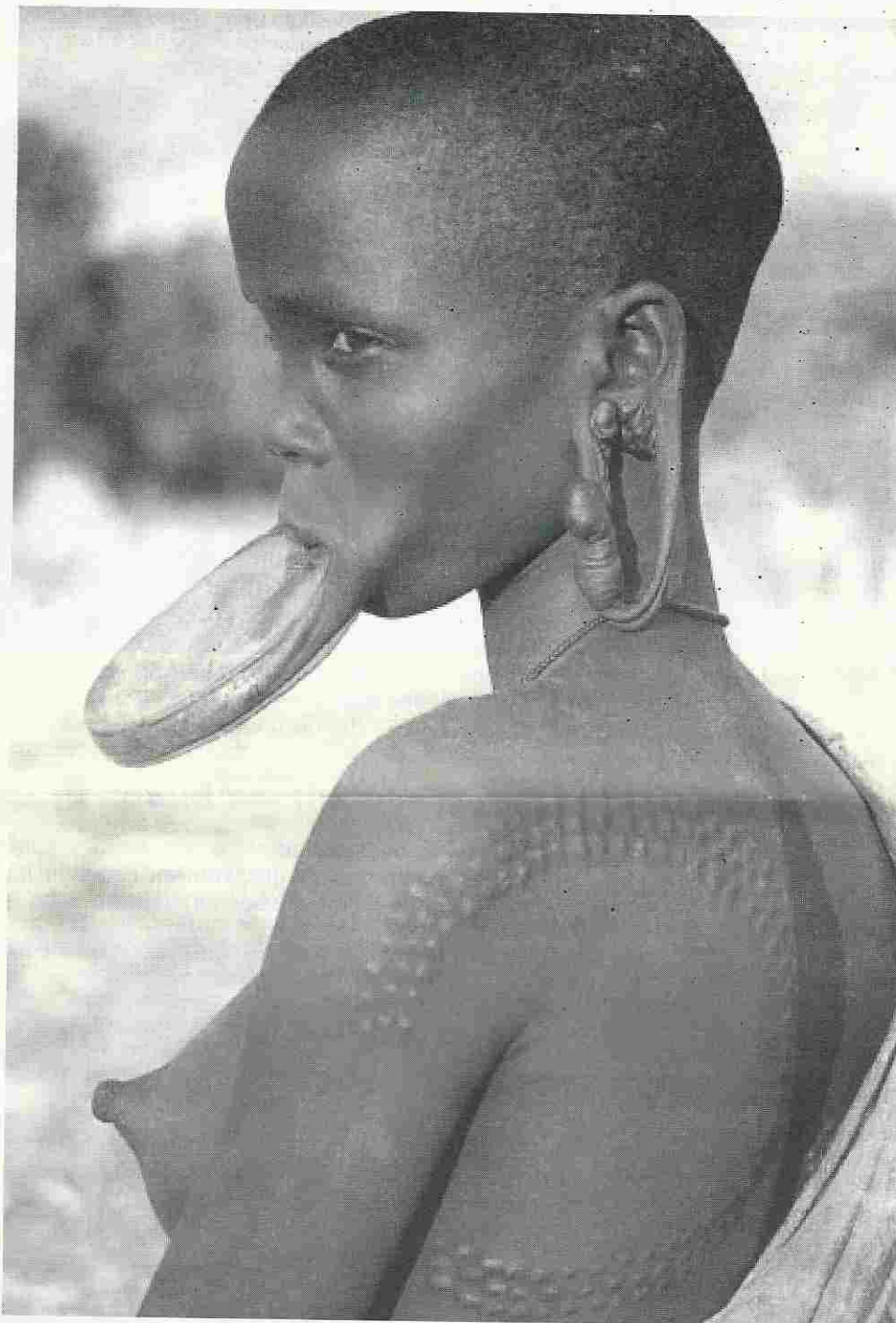
Sempre nella prima puntata precisai quindi che avrei parlato il più possibile dei civili italiani perché gli asmarini li ho sempre considerati tali, e avrei solo accennato alle imprese militari, che, anche se ci hanno pesantemente condizionato la vita, nulla hanno avuto a che fare con le nostre possibilità decisionali e comportamentali.

Personalmente non ho alcuna intenzione di mettermi a discutere con gli amici asmarini di politica. Uno dei ricordi più belli della mia vita in Africa è quello che non si sentiva mai parlare (e sottolineo il mai) di politica; con le dovute eccezioni, naturalmente. Ci si limitava ad osservare e commentare quello che accadeva giusto intorno a noi. Frequen-

tavo il CUA, il GSA e saltuariamente la Casa degli Italiani: i nostri argomenti di conversazione erano sempre di genere diverso e

giunse in Italia, si trovò in grande imbarazzo dentro la cabina elettorale: per me questo imbarazzo esiste tuttora.

prima come comunista e poi come fascista: doppio errore, non ho una collocazione politica e forse non la desidero perché preferisco ri-



**Ornamento tipico di una donna Mursi: la sacrificazione (Foto tratta dal Volume: "Etiopia, l'ultima avventura" - Anno 1998)... magari avrà anche subito l'infibulazione!!!**

molto più interessanti.

La mia famiglia di "vecchi coloniali" si ritrovava spesso con amici e parenti, tutti da almeno da dieci lustri in Eritrea, e nelle affollate riunioni conviviali di giovani, adulti ed anziani, a nessuno veniva in testa di intavolare discussioni sui partiti e sui governi italiani; mi ricordo bene invece che tutti i vecchi capi-famiglia sentenziavano che in Africa era molto saggio disinteressarsi della politica italiana.

La mia generazione è vissuta così, felice e contenta, senza la politica e la maggior parte di noi, quando

Ai primi del 1935 la popolazione civile italiana in Eritrea (i vecchi coloniali) erano poco più di duemila, ai primi del 1936 erano diventati quasi cinquantamila che arrivarono fino a settantamila prima della grande guerra per ridiscendere subito dopo di nuovo a cinquantamila: questi ultimi assunsero ben presto la mentalità dei "vecchi coloniali" e parteciparono alla formazione di quella Eritrea che abbiamo vissuto per un trentennio e che tuttora sogniamo.

Scrivendo sul Mai Tacli mi sono sentito classificare

manere "asmarino".

La storia degli asmarini, a mio parere, non è una storia di vero "colonialismo" perché in Eritrea non ci sono state quelle manifestazioni che hanno caratterizzato in tutto il mondo ed in tutte le epoche storiche la sopraffazione di un popolo su un altro. Ma non possiamo purtroppo affermare che in Libia ed in Etiopia sia successa la stessa cosa. Come "asmarino" tuttavia non mi sento affatto colonialista e personalmente condanno il colonialismo passato, presente e futuro senza alcuna attenuante.

Nel raccontare la nostra storia, volevo rendere giustizia agli italiani che hanno abitato l'Eritrea: tutti loro hanno dato a quel paese molto di più di quello che hanno preso, nessuno si è mai coperto di crimini contro la popolazione indigena, c'è stata integrazione e tanta tolleranza; con qualche eccezione naturalmente, ma questo rientra nella normalità. E se l'Eritrea è stata il trampolino di lancio per l'invasione dell'Etiopia del 1935, gli asmarini hanno assistito quali spettatori a quell'epico evento. I militari di leva asmarini (mio padre era ufficiale in artiglieria) non furono inviati al fronte, ma rimasero a presidiare le città eritree, sparando con la contraerea ai ricognitori e ai bombardieri inglesi, ma mai contro gli abissini. I bollettini di guerra, drasticamente censurati non riuscivano a dare agli abitanti dell'Eritrea una giusta dimensione degli avvenimenti in Etiopia. Qualche voce correva, ma nulla di più.

Fra tutte le storie colonialiste quella eritrea è senza dubbio stata una delle più pulite, un esempio forse di come si sarebbe dovuto comportare un popolo europeo venuto a contatto con un popolo africano: con la logica intraprendenza del primo e la giustificata riluttanza del secondo.

In Eritrea, di conseguenza, non c'è stata quella guerra partigiana che invece ha visto in Etiopia ed in tanti altri paesi africani raggiungere momenti altamente drammatici.

Una volta per tutte dobbiamo renderci conto (e non vedo perché questo ci debba penalizzare) che la campagna d'Abissinia del 1935 ed i successivi cinque anni di dominio in Etiopia, hanno fatto scrivere alcune pagine di storia non edificanti per gli italiani. A noi asmarini ciò non deve toccare più di tanto, non solo perché è mancata una nostra partecipazione attiva a quell'invasione, ma perché, da quello che mi hanno raccontato gli anziani, nessuno in Eritrea vedeva di buon occhio l'avventura etiopica.

Un punto da precisare a questo riguardo sono le fonti storiche a cui si può attingere per conoscere la vera storia dell'AOI. Dal 1928 circa al 1943 c'è stata una produzione editoriale italiana immensa sull'AOI: scientifica, storica, letteraria, biografica ed altro. Migliaia e migliaia di volumi. Tutti scrivevano di tutto e di tutti, basti pensare che la biblioteca italiana all'Asmara, ora sfortunatamente andata per

la maggior parte dispersa, era arrivata a contenere oltre quindicimila volumi che trattavano dell'AOI. Purtroppo dobbiamo oggi constatare che la stragrande maggioranza di quei testi erano "letteratura di regime", che oggi ci può far sorridere, ma anche sdegnare. Personalmente sono riuscito a raccogliere negli anni diverse centinaia di libri sull'Eritrea e sull'Etiopia, conosco bene e consulto spesso la splendida Biblioteca Africana di Giancarlo Stella che di testi ne contiene diverse migliaia e confermo che di libri seri di quel periodo ce ne sono relativamente pochi. Da una parte si cercava dimostrare che l'AOI era una colonia dalle ricchezze potenziali immense, dall'altra che i suoi abitanti erano barbari, trogloditi, e che anelavano la salvezza da parte del bianco e che l'invasione dell'Abissinia era stata una guerra santa, di liberazione.

Per farsi un'idea corretta quindi o si ricorre a fonti estere (e ce ne sono tantissime) o, se si ha pazienza, si va a scartabellare negli archivi storici e nelle biblioteche del Ministero degli Esteri e dell'ex Ministero delle Colonie. Troverete personale gentile ed una marea di studiosi stranieri, quasi assenti gli italiani. Oggi c'è poi Internet con la sua inesauribile fonte di informazioni.

Senza essere ben documentati non ritengo però vantaggioso porsi come difensori di una memoria storica che noi asmarini, ripeto ancora, non abbiamo né

vissuto, né condiviso.

Per la prima volta dopo la seconda guerra mondiale, il presidente della Repubblica Italiana Scalfaro, alla fine del suo mandato, è andato in visita ufficiale in Etiopia ed ha chiesto "scusa" a tutti gli abissini per quanto avevano dovuto subire dagli italiani. Diamo atto di questo esempio di civiltà e cerchiamo di chiudere anche noi il problema con animo sereno e sgombrato di pregiudizi. L'unica cosa che possiamo aggiungere è quella di invitare l'attuale governo italiano a restituire immediatamente la stele di Axum, che si trova a Roma, ad Addis Abeba. Gli etiopici ci tengono ed è il meno che si possa fare.

Tutte le volte che vado in Eritrea, sono accolto con tanta simpatia ed amicizia: è un popolo splendido, con i suoi usi, i suoi costumi, la sua mentalità che tutto vuole, all'infuori di stare a discutere con noi del periodo colonialista: guardano al loro futuro incerto e sarebbero lieti di ricevere aiuto e specialmente amicizia da noi italiani.

Ora che sapete come la penso, mi dovrete dire se volete che continui a scrivere o meno la nostra storia, senza punti di vista politici e tanto meno nostalgici, ma cercando di mantenere una doverosa obiettività sapendo fin d'ora che in genere gli asmarini non hanno nulla da rimproverarsi se non il tentare di occultare alcuni fatti realmente accaduti ai quali, fra l'altro, loro sono totalmente estranei.

Niky Di Paolo

## LA PRIMA RISPOSTA

Caro Nicola,

Il primo a risponderti sarò proprio io.

Noi asmarini non siamo assolutamente estranei ai fatti realmente accaduti. Perché prima di essere asmarini, siamo italiani. Il voler tirarsi fuori dalla politica, dalle beghe e dalle responsabilità come italiani, è solo una posizione di comodo che io, francamente, non condivido.

L'Eritrea, tu dici, non è stata conquistata con la forza, come l'Etiopia: è solo una questione marginale. Se vogliamo essere precisi, l'Eritrea è stata per la maggior parte "comprata" da Sceicchi o Pascià arabi: territori con annessi "animali" a quattro o due zampe. Del colonialismo io condanno soprattutto la mentalità del predominio e qui il predominio c'era già tutto. La guerra anch'essa c'è stata: vedi Dogali e soprattutto Adua. Dopo la sconfitta l'avventu-

ra Eritrea è stata quasi abbandonata dall'Italia e i duemila "asmarini" sono vissuti praticamente isolati dalla madre patria: una specie di Eden nel quale tutti i vecchi coloniali si sono fatti la loro "cuccia", il loro angolo "dorato", la loro vita tranquilla sotto lo stupendo cielo stellato di Asmara. Intendiamoci, hanno anche sgobbato, lavorato, costruito, ma il vero "progresso", il vero passo in avanti è arrivato con l'inizio della campagna etiopica. E capisco che a molto vecchi asmarini abbia anche un po' rotto le scatole questa esplosiva interruzione di una quiete a lungo conservata. Può darsi che alcuni furono contrari all'invasione etiopica.

Ma in Italia quanti erano contrari alla conquista etiopica?

La storia, come sai, è il racconto degli avvenimenti che si sono succeduti in un certo paese e in un determi-

nato periodo. La storia è (o dovrebbe essere) la cronaca di avvenimenti, di fatti realmente accaduti: la storia prevalentemente è il racconto delle guerre dell'umanità.

E il voler giudicare in senso morale e sociale gli avvenimenti storici (anche quelli lontani) con la morale e lo spirito sociale di oggi, seppure del tutto legittimo, è un non senso e inoltre in questo modo non si riesce alla fine a spiegare nulla.

I romani, per esempio, hanno portato la civiltà in tutti i luoghi allora conosciuti con la conquista e, se ci pensi bene, la civiltà è stata sempre "esportata" con la conquista. Se uno vuol parlare da storico, qui si deve fermare.

Il peggio è constatare che la conquista non ha portato sempre la civiltà, ma spesso anche la barbarie. Potremmo eufemisticamente dire: fortunati coloro che sono stati conquistati dai romani!

Dire che moralmente è sbagliato è come scoprire l'acqua calda. Tutti gli avvenimenti storici sono pervasi da guerre, conquiste, uccisioni, atrocità, genocidi. Sai invece qual è, secondo me, il più bieco cinismo (con la morale di oggi)? E' quello di poter distinguere, differenziare tra l'uno e l'altro. Ed oggi è pratica comune. Che cosa è cambiato quindi dai tempi dei romani? Credo poco.

Abbiamo di fronte a noi le atrocità del nazismo e del comunismo; dopo queste ne sono succedute tante altre, tante e tante che ci spaventa solo ricordarle.

A cosa porta tutto questo mio discorso. A questo: mi pare chiaro che le "conquiste" sono sempre TUTTE moralmente da condannare, anche perché per conquistare occorre far la guerra e la guerra è crudeltà. Se ne è parlato a iosa tanto che qualcuno se n'è fatta anche una popolarità e una carriera.

Siccome certe conquiste hanno portato qualcosa e altre no, parliamo di ciò che hanno portato, di ciò che abbiamo portato. Questo il Del Boca non lo dice perché è solo intento ad infangare gli italiani raccontando anche cose che non sono realmente avvenute.

L'Italia ha sbagliato a conquistare l'Etiopia: vero! Abbiamo avuto, grazie a Dio, lo Scalfaro che gli ha anche chiesto scusa agli etiopici (ma non ha parlato a mio nome) e va bene. (Dato che c'era perché non ha chiesto scusa a mezzo mondo per quello che hanno fatto i romani?)

Ma ora possiamo parlare di quello che abbiamo portato, di quello che abbiamo

creato, di quello che abbiamo fatto in Eritrea ed Etiopia (in soli quattro anni) con il nostro lavoro e con il nostro sacrificio? Oppure abbiamo paura che i suddetti possono aversene a male?

E vogliamo dire anche che in Eritrea e in Etiopia non abbiamo sfruttato nessuno né nulla, ma ci abbiamo rimesso anche un sacco di quattrini e che ora loro godono di quello che gli abbiamo lasciato? Diciamolo! Oppure dobbiamo avere la "delicatezza" di tacere?

E vogliamo dire anche che se l'Eritrea fosse rimasta sotto l'Etiopia ora sarebbe indietro di quasi cent'anni? O forse queste cose è proibito dirle? (per questo vedi la foto scattata in Etiopia occidentale nel 1998).

E vogliamo dire che il sole sopra le nostre teste illumina ugualmente italiani, eritrei, etiopici, arabi, albanesi, ecc. e che in Etiopia possono impedire a chiunque di non stare sotto il loro solo, per esempio, perché uno ha gli occhi celesti? (dichiarazione del Presidente). Diciamolo. Oppure queste cose non si dicono a loro perché tutto è loro permesso?

E vogliamo dire perché il Menghistù che (carogna!) ha nazionalizzato i beni degli italiani in Eritrea, è tanto diverso per gli italiani di questi governanti? Diciamolo! Oppure non abbiamo la spina dorsale per dire le cose come stanno?

E vogliamo dire che l'Etiopia per trent'anni ha esercitato sull'Eritrea il più

deleterio colonialismo portando morte, fame e sfruttando il popolo senza portare nulla di nulla? Oppure il loro colonialismo è lecito? Diciamolo, non abbiamo paura, non chiediamo solo scusa! E loro l'hanno chiesta scusa? Hanno anche usato il Napalm, in abbondanza!

E' questo che ora vorrei sentir dire (e ce ne sarebbero tante altre cose ancora) perché, francamente, mi sono rotto le scatole di sentirmi dire, come italiano, (anche dallo Scalfaro) che ho sbagliato, ho sbagliato, ho sbagliato e quello che abbiamo fatto in quei posti non conta nulla!

Quindi, caro Nicola, io vorrei che tu raccontassi la STORIA degli avvenimenti che hanno caratterizzato la nostra presenza in terra d'Africa e mettere nel giusto valore l'importanza di quello che abbiamo portato e quello che abbiamo fatto, con obbiettività e senza giudizi e pregiudizi: vediamo se esiste il coraggio di farlo, ma senza ipocrisie, cominciando e rendendo giustizia a quei pionieri (tuo padre è uno di essi) che hanno posato la prima pietra per iniziare ad edificare il sogno africano. Era una illusione, è vero, ma la nostra buona fede è salva.

Laggiù abbiamo lasciato TUTTO, anche il sangue dei nostri soldati e dei nostri lavoratori.

Ci rifiutiamo di lasciarci anche l'onore: diciamolo a Scalfaro!

Marcello Melani

## RITROVARSI

Quando capita, purtroppo sempre più di rado, di ritrovarsi con amici asmarini, si scopre felicemente di essere, a parte l'età e l'aspetto fisico, sempre gli stessi: spiritosi, ironici, sarcastici, polemici e le battute volano leggere come palline di ping pong.

L'invecchiamento ha avuto su di noi lo stesso effetto che ha sul vino buono: ci ha in certo senso migliorati perché guardiamo al passato (almeno nella maggioranza dei casi) con occhio obiettivo e distaccato riuscendo a valutare il pro ed il contro dei nostri anni eritrei.

La nostalgia acritica per i nostri anni giovanili per gli studi, gli sport, gli amori, il gioco, il lavoro e le relazioni sociali, si è trasformata, grazie all'azione benefica della commistione tempo-lontananza, in una visione ragionata che lascia poco spazio alle passioni.

L'Eritrea è stata una delle tante tappe della nostra vita con l'indiscutibile vantaggio di essere stata quella degli anni della nostra giovinezza, mentre l'Italia (o altri Paesi) rappresenta quella della maturità e della vecchiaia. E di quegli anni, appunto, c'è rimasto lo spirito mordace da "maledetti torcani" ed una venatura di malinconia che riga la nostra anima come le strie del marmo.

Ritrovarsi è bello, ma difficile. Allora ci siamo inventati un luogo di incontro sostitutivo: il Mai Tacli che, però, ha poche pagine e sacrifica un po' troppo, a mio modo di vedere, l'indole focosa degli asmarini che hanno ormai la neve sul tetto ma ancora fuoco nel camino!

Angra

## LA PISTA

Nell'antica Asmara c'era la cosiddetta pista. Un grande campo di terra rossiccia. Era sul Viale Crispi.

La pista era per parate militari, gare sportive, sfilate, saggi ginnici. Si festeggiava il Mascal accendendo il damerà al centro della pista. Nei pomeriggi delle grandi ricorrenze si svolgevano le gare degli ascari: tiro alla fune, palo della cuccagna, corse, corse nei sacchi etc..

Nella ricorrenza di Santa Barbara la sera il campo era tutto fuochi d'artificio.

Le manifestazioni più importanti erano le riviste: sfilate di tutti i militari e la fanfara che fatcevano il giro della pista e sostavano a salutare il Governatore nel



1943 - Asmara - Viale Crispi

suo palco.

In fondo alla pista c'era il palco del Governatore coperto e ai lati le tribune scoperte per tutti.

Le signore che assistevano alle manifestazioni avevano l'ombrellino per ripararsi dal sole. Era di moda un tipo di ombrellino giapponese di seta sottilissima e intelaiatura in bambù. La seta era dipinta a mano. Erano eleganti e le signore li sfoggiavano con piacere.

La rivista spettacolare fu quella in occasione della visita del Principe Umberto di Savoia in Asmara.

Sfilarono le rappresentanze di tutte le forze, gli ascari, la cavalleria. Gli ufficiali in divisa da meharista facevano il giro della pista a cammello e davanti al palco del Principe si fermavano, facevano inginocchiare il cammello e scendevano a salutare. Ci furono anche gli Spahis a cavallo venuti dalla Libia per l'occasione.

Quando ci fu la guerra del 1935 per l'occupazione dell'Etiopia arrivarono in Asmara diverse imprese italiane per costruire strade ed altro. Un'impresa costruì sulla pista alcune villette e case così scomparvero le tribune.

Una fascia della pista rimase, quella che dava sul Viale Crispi. Qualche giorno prima dell'ultima guerra arrivarono i nostri soldati e in fretta e furia scavarono una lunga fossa nella fascia della vecchia pista. Doveva servire da rifugio durante i bombardamenti nemici.

In realtà a ripararsi andava solo qualche persona che al momento di un allarme per incursione aerea nemica si trovava in quel punto. Le persone delle case sulla ex pista preferivano usare i rifugi - paraschegge improvvisati nelle loro abitazioni con tanti sacchi di sabbia e dove trascorrevano le notti di luna con i vicini amici durante le incursioni aeree nemiche.

Quando ci fu la caduta di Cheren iniziò la ritirata. I militari italiani passavano dal Viale Crispi e dalla strada venivano i rumori: le ruote dei carri, gli zoccoli dei muli, gli scarponi dei militari.

Giorno e notte quei rumori che davano tanta tristezza per la nostra sconfitta.

A distanza di tempo in quella striscia della ex pista le truppe inglesi occupanti fecero un piccolo campo dove c'erano militari andiani. Questi avevano le docce all'aperto e ci si meravigliava a vedere gli uomini indiani che avevano i capelli lunghissimi e lavavano a quelle docce le chiome nere che poi raccoglievano sulla testa a mo' di turbante.

Più tardi qualche volta le truppe inglesi marciavano sul Viale Crispi e da quel lembo dell'antica pista si vedevano i militari scozzesi e si sentivano le cornamuse.

Lidia Mingolla

## RICORDATE CAROSONE

di Gilberto Paraschiva

E' il titolo di un pot-pourri da me inciso nel 1961, un anno dopo che il celebre pianista-cantante napoletano aveva dato l'addio alle scene.

Non starò qui a chiedermi se la sua decisione di ritirarsi all'apice della sua carriera artistica sia stata dovuta al fatto di aver ricevuto dalla Madonna una grazia per il figlio Pino, o per aver capito che il suo complesso stava per essere surclassato da altri complessi stranieri (tipo Beatles, Platters, Rokes o Rolling Stones).

Un fatto è certo che questo mio pot-pourri comprendente i migliori successi di Carosone fra cui "La Pansè", "Chella là", "Tu vuo' fà l'americano", "T'è piaciuta", "Io, mammeta e tu", "Caravan Petrol", "O sarracino" ecc. servì a tenere vivo il ricordo di Renato per circa una quindicina d'anni fino a quando, un bel giorno del '75, Sergio Bernardini, proprietario della Bussola, un famoso locale della Versilia nel quale molti anni prima avevo lavorato come batterista assieme a Don Marino Barreto, non convinse il celebre pianista "napoletano-eritreo" a ritornare sulle scene.

Dopo circa due mesi di prove con 20 elementi d'orchestra il 9 Agosto 1975 alla Bussola di Focette in Versilia trionfale rientro di Renato Carosone al quale ho il piacere di assistere quale inviato speciale di una nota Emittente Televisiva Partenopea. (Avevo appeso al chiodo la batteria e facevo il giornalista nonché presentatore di spettacoli Televisivi, Teatrali e Feste di Piazza).

Rivedendo Renato con tanti elementi d'Orchestra, ero ritornato con la mente in Africa e precisamente all'Asmara dove alla sua serata d'addio al Cinema Teatro Odeon aveva ideato un gigantesco orologio e da ogni ora aveva collocato un elemento della sua favolosa orchestra di 12 elementi, con alcuni dei quali ebbi il piacere di suonare per un'altra mezza dozzina d'anni fin quando giunse il momento che non doveti rimpatriare anch'io.

Ricordo che, essendo nato io ad Alessandria d'Egitto spesso volte ave-

vo canticchiato a Renato delle nenie prettamente arabe (che non hanno nulla a che vedere con quelle



Renato Carosone e il suo Quartetto

eritree) e lo vedevo diligentemente prendere degli appunti e, solo alcuni anni dopo, arrivato in Italia, riscontrai, che erano nate: "Caravan Petrol" e "O sarracino".

Il merito dei successi di Renato è dovuto gran parte anche alla penna di Nicola Salerno (in arte: Nisa), autore di quasi tutte le canzoni di Carosone la cui casa a Napoli si trovava più o meno alla stessa distanza della mia dalla sua, quando entrambi eravamo all'Asmara, città dalla quale se ne andò definitivamente nell'Agosto del 1946.

Fu uno dei miei più grandi dolori: seppur di 11 anni più grande, io, quindicenne, mi stavo staccando dall'amico ventiseienne dal quale aveva imparato già tanti "segreti" riguardanti il mondo della musica leggera!

Lo ritroverò 12 anni dopo al "Caprice" di Milano, ma lo riprenderò una seconda volta, dopo appena un paio d'anni, quando il 7 Settembre 1960, nel corso della trasmissione televisiva "Serata di Gala" quasi, quasi, ruba il microfono alla Presentatrice Emma Danieli per annunciare il suo ritiro.

Sarà uno shock per quasi tutti gli italiani... figuratevi per me...e nasce così: "Ricordate Carosone", un

pot-pourri che Renato aveva tanto gradito ed apprezzato e che avrebbe voluto contraccambiare l'omaggio con un suo quadro da mettere in copertina nella mia Antologia annuale "Il Pianeta dell'Amore" ma, in questi ultimi tempi, non se la

sentiva nemmeno più di dipingere!... (Sì perché dovette sapere che Renato oltre che suonare divinamente bene il pianoforte era anche un provetto pittore ed anche abbastanza quotato!)

Il 20 Maggio 2001 mi ha fatto lo...scherzo" di andarsene per la terza volta.

No, non è possibile, non ci credo!... E' partito per l'ultima tournée, una tournée dove avrà anche la possibilità di farsi ascoltare da tutti quei suoi maestri che ha incontrato nel suo percorso pianistico: Bach, Beethoven, Czerny, Chopin, Liszt, Hanon, Fozzoli ecc. e non parlerà, forse, né italiano né "napulitano" ma la lingua che capiscono tutti, la lingua che parlano gli Angeli del Paradiso: la musica! Sì: solo musica senza parole.

Ma sono certo che se incontrerò Nicola Salerno (Nisa), non gli farà certo il torto di non cantare "Torero", "Caravan Petrol", "O Sarracino" e "Tu vuo' fà l'americano"; anche se Lassù non vi è la S.I.A.E. ne sarà ugualmente felice e...gli Angeli si divertiranno un mondo!...

Per questa lunga interminabile tournée che posso dire ancora al mio amico Renato Carosone? "Che Dio ti abbia in gloria nel Paradiso degli Artisti!"

Gilberto Paraschiva

# Album



L'Orchestra Poppy, composta da bambini. Col contrabbasso il tredicenne Tonino Lingria e in primo piano il violinista in erba Enzo Sillato.



Il complesso orchestrale di Renato Carosone al Teatro Odeon di Asmara per la foto ricordo in occasione del rimpatrio del Maestro.



Con Tinino Lingria al Raduno del 1988 a Roma.



Renato impegnato in occasione del Raduno dell'88.

# Nel Paradiso degli Asmarini

## Enzo Pane



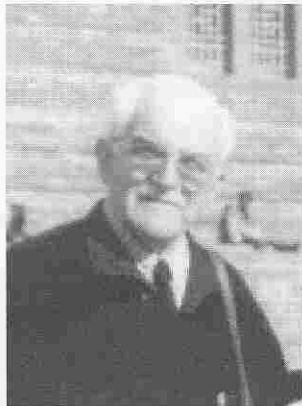
All'età di 74 anni si è spento improvvisamente Enzo Pane. Ne da tristemente l'annuncio la nipote Elvira Sonia Nocerino-Palomba anch'essa proveniente da Asmara. Enzo era nato a Napoli il 5 aprile 1926, aveva vissuto a lungo in Asmara e si era spostato in America nei primi anni del '50 con ultima residenza in Hawaii dove si è spento il 14 agosto 2000. Ricordo molto bene Enzo quando negli anni '45/47 appartenevamo entrambi alla Rari Nantes Asmara agli ordini di Carlino Pigliapoco. Gli allenamenti, le gare, la vita in comune in occasione delle trasferte a Massaua. Quanti ricordi insieme, con Roberto Andreasi, Arnaldo Favini, Emilio Fedi, Aversa, Ferrari (mai più visto né sentito) e tanti altri. Eccolo, giovane e aitante, proprio ai tempi della Rari. Ciao amico mio, ci rivedremo nel Paradiso degli Asmarini, vedrai isorgerà anche la Rari insieme al Mai TACLÌ!

## Carlo Agosti



Ci scrive Serafina Russo per informarci della scomparsa del suo amato marito "Carletto" avvenuta ormai il 23 settembre del 1998. Ci dice che ha tardato a scriverci, ma, confessa, che a suo marito glielo doveva questo pensiero perché egli tanto amava il Mai TACLÌ, ché lo aspettava sempre con impazienza. Egli andò in Africa nel lontano 1935 come militare e poi rimase e lavorò sempre. Ad Asmara aveva una Officina di carrozzeria vicino al distributore della Mobil, di fronte al Bar Follia. Fu uno di coloro che rimase con la speranza che le cose sarebbero andate meglio e invece sbagliò, come tanti. Sposò Serafina, molto più giovane di lui, nel 1961 e dal suo felice matrimonio nacquero Lorella nel 1962 al Asmara e Alessia nel 1977, a Genova, dove tutt'ora esse sono residenti. Porgiamo le nostre sentite condoglianze alla moglie e alle due figlie.

## Paolo Beltramo Ceppi



Il 15 dicembre del 2000 ricevetti un fax da Milano firmato "Paolo".

Oggi con tanta commozione desidero, cari amici, ricordare l'ingegnere Paolo Beltramo Ceppi proprio con le parole scritte su quel fax.

"Carissimo Tonino, ricevo in questo momento la tua cara lettera con il calendario 2001 ed i tuoi graditissimi auguri. Tu sei uno dei numerosi amici che si ricordano di me e non puoi immaginare quanto, in questo momento, mi faccia piacere. Detto queste righe a mia figlia Giovanna (una delle due che hai conosciuto quando io ho conosciuto te nel 1985 andando in Eritrea) perché mi trovo in uno stato di stanchezza; sono infatti convalescente da una grave operazione chirurgica al collo, e pur avendo già fatto molti progressi, sono ancora lontano da una completa guarigione. Quel mio male è stato complicato dalla mia età (il 2 marzo prossimo saranno 92 anni) ma tutto sommato ho superato bene questa mia crisi e "guardo con ottimismo al mio futuro". Purtroppo non posso muovermi, ma sarei tanto contento di incontrarti; se hai occasione di venire a Milano, vieni a trovarmi, ne sarei felice.

Con tanta cordialità ti saluto e ti abbraccio - Paolo"

Questo incontro, cari amici, non potrà più esserci; Paolo Beltramo Ceppi il 19 marzo scorso ha raggiunto il Paradiso degli Asmarini.

La telefonata di sua figlia Giovanna mi ha colto di sorpresa, ma soprattutto mi ha molto turbato. Dal 1985, dopo il viaggio in Asmara, dove ebbi l'onore di conoscere Paolo, ogni 2 marzo, giorno del suo compleanno, gli telefonavo per fargli gli auguri, auguri ripetuti negli anni successivi sapendo di fargli cosa gradita. Ebbene cari amici, il 2 marzo scorso stranamente non mi sono ricordato di fare la solita telefonata. Potete ora immaginare il mio turbamento e il mio rammarico, per cui oggi, pubblicamente, desidero chiedere scusa di questa dimenticanza a Paolo che, dal nostro Paradiso sono certo sorriderà con quel suo sguardo da vero gentiluomo e mi perdonerà.

Con queste poche righe ho voluto ricordare in maniera semplice agli amici asmarini la figura carismatica dell'ingegner Paolo Beltramo Ceppi, uomo d'altri tempi. (Tonino Lingria)

## Candiano Santi

E' mancato i primi di marzo u.s. Il figlio Giuseppe che ce ne dà notizia, ringrazia il Mai TACLÌ per avergli fatto ricordare per tanti

anni la sua gioventù trascorsa in Africa.

Tutti del Mai TACLÌ inviano sentite condoglianze alla famiglia.

## Letizia Levorini Ved. Vaccaro



E' venuta a mancare a Parma il 26 marzo 2001 all'età di 87 anni.

Non soffriva di gravi malattie, ma come ha detto il mio affettuoso amico Julio, s'era fatta vecchia e le occorrevo la forza e il calore di più giovani braccia perché, malgrado gli anni e la fatica, potesse in fine rialzarsi in piedi.

Nata a Ghinda il 10 ottobre 1913 si era sposata nel 1933 con Salvatore Vaccaro - TOTO - Mortò il marito, era rimpatriata nel 1978 stabilendosi a Parma con la mia famiglia.

Non è più ritornata all'Asmara. Nel suo dolore aveva eretto un muro invalicabile tra la sua nuova vita che, se pur confortevole, era estranea a lei e il suo passato vissuto pienamente in un mondo familiare e amichevole.

E' inutile dire quanto debba avere sofferto nel venire strappata, a 65 anni, dal suo paese, come amava chiamare l'Eritrea. Nel cimitero di Bet Macà aveva lasciato i genitori, i figli, il marito e i parenti, gli amici e i conoscenti che avevano diviso la vita con lei. Amava gli eritrei che le erano vissuti accanto fin da quando era piccola.

In un piccolo porta ritratti che aveva in camera sua c'era una piccola fotografia di un suo giardino morto giovanissimo di tubercolosi nel 1944. Si chiamava Cafelà.

Letizia, che ha avuto la fortuna di morire in casa, e quasi senza accorgersene, ha voluto un funerale modesto con la partecipazione dei soliti parenti stretti.

Ha voluto essere cremata per poter tornare polvere fra le bunganvillee e i palissandri in fiore.

Ora è serena nel Paradiso degli Asmarini accanto alla "sua gente" E' tornata a casa.

Marisa.

## Adelina Patti ved. Piria

Insieme ai miei fratelli Lella e Attilio desidero portare a conoscenza degli amici che il 16 luglio scorso, a Latina dove viveva da moltissimi anni insieme ai figli Lella e Attilio, si è spenta Adelina Patti vedova Piria. Nata a Massaua nel 1910 aveva vissuto fino al 1948 ad Asmara dove insieme al marito Augusto gestiva il negozio di libri, giornali e articoli di profumeria e tabaccheria, negozio situato in viale De Bono e meta di tanti connazionali che spesso venivano solo per fare "quattro chiacchiere".

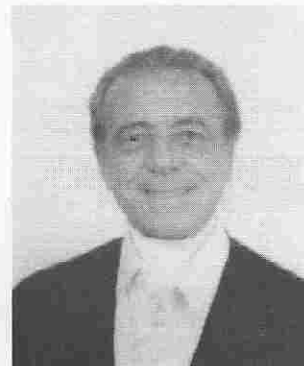
Nel 1948 era rientrata in Italia insieme al marito, deceduto poi nel 1955, e visse a Roma fino al 1962, anno in cui si era trasferita a Latina vivendo con la figlia Lella fino al giorno del suo decesso.

Spesso ricordava, con una memoria lucidissima e qualche volta anche con nostalgia, gli anni vissuti in Eritrea e soprattutto quelli vissuti ad Asmara.

A quanti l'hanno conosciuta e stimata il nostro più affettuoso saluto, con la raccomandazione di dire una preghiera in suo suffragio.

A tutti gli asmarini il più caro ed affettuoso saluto. (Adolfo Piria)

## Giuseppe Alessandra



Nel Paradiso degli Asmarini il 31 luglio 2000, si è recato un Leone d'Africa, Giuseppe Alessandra di 73 anni.

In ritardo ne danno il triste annuncio i figli Adelina, Enrico, Mario, Fabrizio e Massimo.

Nato a Enna il 3 febbraio 1927, coniugato dal 1953 con Augeri Giovanna, è stato un uomo che ha dato tanto e tanto ha ricevuto da una terra che sempre ha osannato e mai dimenticato fino agli ultimi istanti di vita. Stabilitosi all'Asmara nel 1937 vi trascorse i quarant'anni più pieni della sua vita, vi costruì case, chiese, strade; da giovane correva in bicicletta e poi ha allenato i corridori del G.S. "ASMARA" ricevendone tante soddisfazioni. Attivo ed amico di tutti, all'Asmara lo conoscevano come "Peppino"

Mai ripresosi dalla scomparsa della sua Gianna si è spento a sette mesi di distanza da lei, anche lui, purtroppo, con il male del secolo.

Ricordiamo la sua personalità e la sua vita con occhi lucidi conservando nel nostro cuore il suo vigore e il Mal d'Africa.

La famiglia tutta di Peppino e Gianna

## Luciano Bertilotti



La moglie e i figli Gloria, Claudio e Marcello ci comunicano la triste scomparsa di Luciano Bertilotti avvenuta a Buenos Aires il 20 marzo scorso, dopo una ma-

lattia durata 15 mesi. Luciano l'ha sopportata cristianamente e con molta pace e rassegnazione. La sua vita è stata esemplare fino alla fine: buon marito, padre e nonno.

Il figlio Marcello dice: ci ha lasciato un grande esempio, e continua: in famiglia abbiamo sempre sentito parlare dell'Africa e la nostalgia che aveva tutta la famiglia Bertilotti e abbiamo anche visto con che gioia riceveva il Mai TACLÌ. Poco prima che si dichiarasse la sua malattia disse a mia madre: "un giorno ci sarò anche io nel Paradiso degli Asmarini".

Quando sarà possibile, la prego di pubblicare anche la sua foto: certamente mio padre, lassù dal cielo, ne sarà molto contento.

Mia mamma e noi figli la ringraziamo e la salutiamo molto cordialmente.

## Giuseppe Bondio (Livio)



Il 29 ottobre scorso il mio caro fratello Giuseppe (Livio per tutti) è venuto a mancare in Olbia dopo mesi di sofferenza dovuta ad un imperdonabile ed ancor oggi incurabile male.

Desidero ricordarlo agli Asmarini che lo videro crescere fra loro fin dal 1937, anno in cui, in tenera età (aveva solo tre anni) con la sua famiglia giungeva ad Asmara.

La vita non gli è stata generosa; a soli 7 anni perse il padre, carabinieri, sotto il bombardamento di Asmara del 28 febbraio 1941 e da allora è stato un vero calvario. Ferito, sfollato da un campo e da una scuola all'altra fino a quando, nel 1950, ancora giovanissimo, entrò come apprendista meccanico nella compagnia aerea Aden Airways allora operante in Asmara.

Come meccanico d'aviazione ha prestato la sua opera in varie compagnie aeree quali l'Etiopian Airlines, la Zambia Airways, ed in fine, gli ultimi 25 anni, presso la linea aerea sarda Meridiana, sempre altamente apprezzato per le sue speciali doti in questo campo.

E' mancato proprio quando, dopo tanto lavoro e tantissimi sacrifici, gli spettava il diritto di potersi godere la sua meritata pensione in quella riduente cittadina di Olbia che lui tanto ha amato.

Con immenso dolore oltre a me e a mio fratello Umberto lo piangono la moglie Barbara, il cognato Carlo, i nipoti Piercarlo e Patrizia e i tanti amici e colleghi della Meridiana che si sono prodigati a gara negli ultimi mesi della sua vita per alleviarlo, con il loro affetto, le sofferenze del suo crudele male. (Pina Bondio Moretti)